

# Leggere con ogni mezzo\*

LUCA FERRIERI

Biblioteca civica di Cologno Monzese  
lucaferrieri@gmail.com

---

## Le alleanze digitali della biblioteca

---

### 1. Tempo di mutazioni

*Nulla è sicuro, ma tu leggi.* Potremmo parafrasare così, rovesciandolo, un verso di Fortini.<sup>1</sup> A indicare lo stato di permanente terremoto in cui ci troviamo ad operare, l'incertezza non *nel futuro*, ma *del presente*, che si insinua in ogni riga che leggiamo. E, nello stesso tempo, la pazienza, la versatilità, l'ostinazione polimorfa della lettura, che contende palmo a palmo la sdrucchiolevole esplorazione dei testi del mondo alle narrazioni nichiliste e catastrofiste, e con la sua stessa esistenza testimonia che un'altra narrazione è possibile. Certamente la lettura ha perso, ed è un bene, ogni *hybris* illuminista, ogni volontà di rischiarare, ogni perentoria pretesa di poter infilzare con una sola presa saccadica<sup>2</sup> la verità o il senso di testi scorrevoli come *sliding doors*.<sup>3</sup> Essa ha scelto di agire piuttosto nella zona d'ombra, partecipando qui alla "contesa" per il significato, dall'interno e non dall'esterno dei processi di significazione. La mutazione è il suo habitat, il cambiamento è il suo alimento.

Una nuova querelle tra antichi e moderni (o tra moderni e postmoderni, o tra postmoderni e nuovi realisti...) impazza nelle aule e nelle biblioteche, nei convegni accademici e nelle chiacchiere da rotocalco, e riguarda le sorti della lettura e del suo oggetto finora privilegiato, il libro di carta. L'uno e l'altra dati spesso per morti, morituri, spacciati; oppure vivi e redivivi, addirittura risorti; oppure una un po' e l'altro no. Come in tutte le dispute sulla "morte di" (metteteci l'arte, la filosofia, la politica, il romanzo, quello che volete), come in tutte le *querelles des Anciens et des Modernes*, trionfano le sentenze e le profezie, i dogmi e le ideologie, mentre difettano l'analisi concreta, la visione prospettica, panottica, storicamente determinata.

I technofan, o i tecnoentusiasti, o gli anarcoliberisti della rete (detti libertariani per distinguerli doverosamente dai libertari, come ci spiega il pamphlet di Ippolita, *Nell'acquario di Facebook*<sup>4</sup>), o i mistici del 2.0, insomma gli "integrati" del XXI secolo, non hanno dubbi: il libro

è morto, morto e sepolto, e anche la lettura non sta tanto bene, perché oggi è più importante partecipare virtualmente che leggere realmente, *il faut être absolument interactif*, veloci, trasparenti.<sup>5</sup> Sull'altro fronte anche i tradizionalisti, i bibliofili, gli apocalittici, non hanno dubbi: il libro è morto, anzi è stato ucciso dalle tecnologie e dalla "digitaria" del self publishing, del gratuito, del fai-da-te. E anche la lettura è perduta, perché la capacità di attenzione prolungata che essa esige, come ha sostenuto Nicholas Carr nel suo *Internet ci rende stupidi?*,<sup>6</sup> è stata sostituita da una *distrattazione* fondata sullo zapping e sul multitasking.

Entrambi i punti di vista dimenticano, o deliberatamente cancellano, il punto di partenza che poi è anche quello di arrivo, ossia l'analisi concreta del cambiamento. Al verdetto profetico sulla morte o sulla sopravvivenza trionfale della lettura (e, quindi, a ruota, della biblioteca e del libro<sup>7</sup>) occorre sostituire la verifica di come la lettura sta cambiando sotto i nostri occhi, di come il suo *movimento* sta cambiando lo stato presente di cose. È meglio, è peggio? Chi leggerà vedrà (se gli importa dare voti). Una ventata di sano relativismo, e soprattutto di praxis leggente, potrà salvarci dagli opposti fondamentalismi. *Stare dentro la mutazione* è il primo e unico imperativo categorico che dovremmo porci. E questo significa andare anche oltre l'atteggiamento salomonico e falsamente ecumenico (in realtà pilatesco) che si limita a ripetere e tramandare la sentenza hughiana<sup>8</sup> del *ceci (ne) tuera (pas) cela*, del questo (non) ucciderà quello: perché è evidente, dopo quattro secoli di mutazioni, che la stampa non ha ucciso l'architettura, il cinema non ha ucciso la fotografia, la televisione non ha ucciso il cinema eccetera eccetera, ma è altrettanto evidente che nessuno è sopravvissuto uguale a prima, che il successore ha incorporato il precursore, il vincitore il vinto. Anche qui, non è in discussione la sopravvivenza, ma il *come* della sopravvivenza. E soprattutto il punto di vista: noi siamo parte della partita, contribuiremo a scriverne il finale. Non stiamo contemplando il mondo dalla

finestra di una cattedrale, come l'arcidiacono di Hugo. Siamo *leggendolo*.

Io non so, tanto per entrare in argomento, se l'e-book, come dicono alcuni, espanderà la sfera e il mercato della lettura oppure, come dicono altri, ne segnerà la definitiva decadenza. O meglio, potrei sforzarmi di saperlo o di prevederlo o di dire la mia, ma mi sembra molto più utile partire dalla constatazione che "l'e-book ha cambiato il DNA dei lettori"<sup>9</sup> e della lettura. Intanto, appunto, *dei lettori e della lettura*, facendo tesoro di quanto ci dicono le prime indagini e le prime constatazioni empiriche sull'argomento, ossia che i migranti all'e-book sono innanzitutto e soprattutto lettori forti e tossici, sedotti sulla via digitale da una grande, rivoluzionaria promessa: "potrai avere il libro che vuoi in trenta secondi dovunque tu sia".<sup>10</sup> Occorrerà vedere se la promessa sarà mantenuta, ma è di questo che stiamo parlando. E anche lo scoop catastrofista delle ultime statistiche (quello sui *settecentomila lettori in fuga*<sup>11</sup>) potrebbe rivelarsi null'altro che la registrazione di un transito in corso. La "chiave di lettura" del *transito* (con tutti i suoi etimoderivati: transizione, transitorietà, transmedialità ecc.) si rivelerà, come vedremo, molto adeguata.<sup>12</sup>

Non è la prima mutazione che la lettura si trova ad *attraversare*. Lasciamo perdere le più antiche, che hanno impiegato secoli a realizzarsi,<sup>13</sup> come quella da oralità a scrittura, da *volumen* a *codex*, da manoscritto a libro stampato, e guardiamo solo alla più recente, quella *multimediale*. Sembra un fossile. E non pare che i libri ne abbiano risentito molto. Abbiamo visto passare e sparire in una decina di anni o poco più legioni di cd-rom, dvd-rom +R -R HD e DL e chi ha più supporti più ne metta: l'idea che il libro dovesse cedere all'enciclopedismo e agli effetti speciali dei nuovi supporti si è rivelata appunto nient'altro che un effetto speciale e di breve durata. È vero che ad uccidere questi supporti più che la resistenza del libro sono stati l'anarchia del mercato e il boom di internet, ma la vicenda dovrebbe mettere in guardia dagli eccessi di entusiasmo o di allarmismo. Occorre infatti avere ben presente la differenza tra la mutazione multimediale e quella dell'e-book per coglierne la portata. Innanzitutto quest'ultima introduce dei mutamenti che vanno anche in direzione di un prolungamento e rafforzamento delle pratiche di lettura preesistenti, lineari. La lettura profonda, intensiva, verticale, su un cd-rom non è possibile, su un e-book non solo è possibile, ma è favorita e facilitata. Una delle direttrici della mutazione è dunque proprio la resistenza, e paradossalmente il nuovo medium, grazie al suo

carattere ibrido, offre valori aggiunti anche alla lettura lineare, permette di confrontarsi, ma anche di resistere, al mondo del multitasking e del pluralismo frammentario che incombe *dall'esterno*. E anche questa rivoluzione, che viene da Internet, sarebbe riduttivo qualificarla come multi-mediale: è inter-, trans-, cross-, perché scombina le compartimentazioni medialità, si fonda su lessie testuali, che integrano e incorporano quelle visuali (e non il contrario, come nella fase televisiva e multimediale). E, soprattutto, si appella a un meccanismo partecipativo (da parte del lettore e del navigatore) di tipo molto diverso. Senza cadere nei misticismi del 2.0, ma tenendo presente, ad esempio, tutta l'elaborazione di Castells<sup>14</sup> o di Levy<sup>15</sup> sul mondo delle reti, non c'è dubbio che mentre lo schema televisivo-multimediale è broadcasting, *push*, da uno a molti, passivizzante e obliante, quello del web è interattivo, *pull*, rizomatico, memorizzante. Poi naturalmente, siccome la battaglia è in corso, l'uno può essere piegato all'altro, e sul web si fa zapping televisivo, la censura e il mercato abbattano l'originario carattere libertario e antiautoritario della rete, facebook diventa piazza di bufale e di pogrom ecc. Ma in questa battaglia la lettura può giocare le sue carte. E rispondere con la saggezza agnostica di un Calvino o di un Rodari, quando il riflesso difensivo, conservatore o scolastico reclama a gran voce la crociata contro i barbari e la repressione o soppressione del "nemico": "non facciamo tragedie su queste cose"<sup>16</sup> e non presentiamo il libro "come un'alternativa alla tv"<sup>17</sup> (a internet, al computer, all'e-book ecc.).

## 2. Nel cuore dell'atto

Sto gattopardescamente cercando di concludere che alla fine non cambierà niente? Al contrario: *todo cambia* e cambierà precipitevolissimamente. L'e-book è qui per restare, e le sue conseguenze sull'atto di lettura sono molteplici e irreversibili. Nessuno, nemmeno chi legge attaccato a una cinquecentina, potrà ignorarle, perché penetreranno anche nella modalità di lettura cartacea. Proviamo a fornirne un rapido e approssimativo elenco, partendo dalle caratteristiche maggiormente interne all'atto.

**A.** *Cambia lo spazio interiore, la geografia del libro.* Con la scomparsa della *piega* e della *pagina*,<sup>18</sup> queste due pietre miliari e archetipiche del mondo del libro, si produce un immediato effetto di disorientamento nel lettore. La topografia della lettura cambia completamente. Il let-



tore è trascinato dal fluire del testo (caratteristica che l'e-book riabilita ed eredita dal *volumen*, aggiungendogli però una serie di funzionalità tipiche del *codex*) e si aggrappa a indicatori alquanto insignificanti per la pratica di lettura, come la *location o posizione* (un'unità astratta e fantasmagorica), la *percentuale* di libro letto (un'unità temporale, non spaziale), i *segnalibri* (facili da mettere, non sempre da ritrovare, quasi mai da distinguere l'uno dall'altro). Diventano privi di senso i grandi riferimenti spaziali della lettura cartacea: *in alto a sinistra*,<sup>19</sup> a metà, verso la fine, ecc. La grande perizia del nonno di Sartre, frutto di generazioni di lettori ("aprire il libro esattamente al punto voluto, facendolo crocchiare come una scarpa"),<sup>20</sup> perde di senso e di scopo. Perdiamo anche la sensazione fisica della lunghezza del testo, del peso, delle caratteristiche editoriali del libro, che prima si ricavano a una sola occhiata: il libro in carta trasmette "a priori" queste informazioni, "che hanno un effetto evidente sulle aspettative del lettore".<sup>21</sup> L'intero mondo del paratesto<sup>22</sup> viene e verrà rivoltato come un guanto: copertine, frontespizi, risvolti, colophon, dorsi, ecc., ora riportati pari pari nel formato elettronico in omaggio al principio mimetico,<sup>23</sup> sono destinati ad essere soppiantati da nuovi paratesti digitali, che ancora non possiamo immaginare.

*Il lutto risultante dalla perdita di questi e altri riferimenti per ora è irrimediabile*, checché ne dicano gli sportivi dell'e-book. Bisogna prenderlo sul serio, ma nello stesso tem-

po elaborarlo ed avere chiaro il quadro di insieme e la contabilità dei vantaggi. Bisogna scommettere sulla capacità della lettura di fare la propria rivoluzione copernicana, di trovare nuove ancora topografiche (non tipografiche!) nella liquidità del testo, oppure di lasciarsi andare e di adattarsi allo scorrimento come un mouse allo schermo.

L'*unità di lettura e scrittura* è esaltata ma nello stesso tempo tradita. Per la prima volta il libro si presta ad essere scritto e iscritto<sup>24</sup> dal lettore, con grande facilità e *naturalità*,<sup>25</sup> annotato, chiosato, vilipeso, copiato. L'iscrizione va di pari passo con la cancellabilità, naturalmente. L'aumento delle possibilità di iscrizione che l'e-book consente include la maggiore *tracciabilità* dei comportamenti di lettura: un vantaggio e insieme un rischio per la privatezza dell'atto.

Nello stesso tempo l'unità di lettura e scrittura è *tradita* perché basata su un epifenomeno e soggiogata da una tecnica. La partecipazione del lettore al processo di significazione, il suo ruolo creativo nell'opera, non si fonda sulla facilità di chiosare il testo, ma sulla capacità di *farlo proprio* e di *fare il proprio testo*. E la possibilità che tutto ciò possa essere scambiato con le prestazioni di una macchina, rischia di essere addirittura controproducente agli effetti dell'unità creativa di lettura e scrittura.

**B.** La *possibilità di effettuare ricerche testuali* più potenti, e di linkare le fonti, rende la lettura su e-book molto più *intertestuale* di quella cartacea. I testi si dispongono vir-

tualmente uno sull'altro e diventa possibile trapassarli con la lettura come con uno spillo, verificando il testo originario cui punta una citazione, amplificando la dialogicità, democratizzando la lettura *dal suo interno*. Ecco che il mondo della *copia* ci riporta all'*originale*. Scoprendo che magari originale non c'è, o non è quello che pretende di esserlo. La risalita delle fonti comporta anche la redistribuzione dei crediti intellettuali: come diceva Borges è il successore che crea il predecessore e ora per il lettore è più facile farlo.

**C.** La *temporalità interna* dell'atto non subisce in apparenza alcuna modifica rispetto alla lettura su carta, perché è possibile praticare anche attraverso l'e-book la sospensione della temporalità esterna, l'isolamento nella bolla di lettura, mettere alla prova la vocazione kairotica<sup>26</sup> della lettura, ossia la capacità di cogliere e dilatare l'attimo propizio, il tempo *opportuno*.

Le caratteristiche che prendiamo in considerazione nel proseguo dell'elenco e del ragionamento hanno invece maggiormente a che fare con gli aspetti interno-esterni del processo di lettura. Partiamo proprio dalle caratteristiche temporali e spaziali dell'atto, cui abbiamo accennato, viste però nella loro "faccetta" esterna:

**D.** La lettura si colloca oggi nel quadro di una *temporalità coatta e accelerata*, con cui confligge e contro cui si infrange, e questo vale sia per la lettura cartacea che per quella elettronica, con l'"aggravante" che per sua natura il testo elettronico è ubiquo, scaricabile, portatile, meno invasivo, meno esigente, cronomodellabile. L'universo temporale che ci circonda è dominato dalla tendenza all'accelerazione, spesso a scapito della stessa velocità, che diventa apparente. Uno degli ultimi studiosi francofortesi, Hartmut Rosa, poco conosciuto in Italia, ha mostrato nei suoi lavori come la *questione temporale* sia centrale per l'analisi della nuova alienazione prodotta da una società sempre più accelerata.<sup>27</sup> E la lettura si colloca al cuore di questi processi, lacerata tra competizione e piacere, tra la sua natura cronofaga e la servitù verso i doveri sociali di accelerazione.

L'e-book è sicuramente un apparato di lettura più congeniale alla lettura *interstiziale*:<sup>28</sup> questa caratteristica non è valutabile in termini di meglio/peggio, perché esprime allo stesso tempo la coazione ad accelerare e la resistenza all'accelerazione. Che si legga nei "tempi morti" dell'attesa e della nomadicità metropolitana, esprime la riappropriazione di nuovi territori temporali da parte della lettura e la sua adattabilità plastica o opportunistica; che si legga *solo o prevalentemente* nei tempi morti, relegando la lettura in condizioni agiate e dedicate al para-

diso dei tempi perduti, esprime l'estensione del taylorismo sociale al campo della lettura e del *loisir*.<sup>29</sup>

**E.** Il fatto che l'e-book favorisca, come hanno sostenuto Carr e altri,<sup>30</sup> una progressiva disabitudine e disabilità verso i processi di lettura intensiva e profonda, va attentamente esaminato, perché anch'esso appare un fenomeno quantomeno bifronte. Intanto occorre distinguere tra e-book dedicati, a inchiostro elettronico, ed ipad dotati di connettività permanente. Nel primo caso il "quoziente di interattività" è più limitato, in genere rivolto ad altri testi (esalta quindi la natura *intertestuale* della lettura e incoraggia la *risalita delle fonti*). Nel secondo l'interruzione ha carattere multimediale e un potere distrattivo più forte, perché la lettura viene interrotta per navigare, consultare le mail, vedere un film o fare un giro sui social network. In tutti i casi occorre però tener presente due punti: a) la lettura ha a che fare con fenomeni interattivi, sia pure di diversa natura,<sup>31</sup> da quando esiste; b) non è tanto il medium, quanto l'uso sociale del medium, a determinare gli esiti e il peso dei fenomeni interattivi. Oggi leggiamo, sia che lo facciamo su carta che digitalmente, immersi in un clima di economia e guerra dell'attenzione, in cui veniamo continuamente stratonati da stimoli complementari o alternativi, *distrattivi* perché *diversamente attraenti*, e la capacità di muoversi in questo contesto dipende da una nuova alfabetizzazione e da nuove politiche della lettura: sapere distinguere gli stimoli utili da quelli nocivi (alfabetizzazione) e sapere difenderci dal bombardamento (ecologia della lettura).<sup>32</sup>

**F.** La rivoluzione digitale appare potenzialmente in grado di garantire l'accesso non solo a un più alto numero di opere e documenti, ma a una più ampia varietà, apparendo come un elemento di possibile salvaguardia della *bibliodiversità*. Anche in questo caso la conquista retroagisce sul patrimonio cartaceo perché attraverso la rete (dei virtual reference desk, degli aggregatori, degli store digitali, dei social network, dei *book lovers* e dei *book crossers*, dei siti dedicati ecc.) è possibile approvvigionarsi di opere della cui esistenza una volta non saremmo forse neanche venuti a conoscenza. Tuttavia la potenzialità va attentamente misurata con i processi reali, soprattutto con quelli che vanno in senso opposto; perché non è affatto chiaro, per ora, se il digitale porterà a un aumento della qualità della produzione, a una maggiore trasparenza editoriale, allo sviluppo di etichette indipendenti oppure al contrario. Non è chiaro, ancora, dove ci porterà il successo del *self publishing*. Per ora l'effetto più evidente sembra quello della chiusura di molte

case editrici e librerie e questo non è certo un segnale di aumento della bibliodiversità, anche se una trasformazione e riconversione della filiera sarà ineludibile.

**G.** Uno dei più dirompenti punti di cambiamento, anche se ancora non sufficientemente indagato, riguarda il *rapporto* tra *autore e lettore*. Non solo cambierà moltissimo la figura dell'autore, il suo ruolo nella creazione letteraria, il suo modo di lavorare, non solo è cambiata la natura del lettore, ma soprattutto cambia e cambierà il rapporto tra di loro. Il lettore ha acquisito maggiori poteri di scelta e maggiore libertà nell'atto di lettura; ma il ruolo dell'autore, nonostante i tanti timori e scongiuri in questo senso, rimane decisivo, magari in forme nuove, più collettive, meno apparenti. Da un lato aumentano l'intimità e l'invasività reciproca di questo rapporto (tra i fattori interrutivi della lettura vi è anche la chat con l'autore o il like da porre sul suo blog); dall'altro, però, anche l'indipendenza e l'evanescenza. L'*impermanenza* del testo digitale, la fine del monopolio autoriale del testo, la continua correggibilità e manipolabilità del testo digitale non sono certo senza conseguenze sulla natura del rapporto tra autore e lettore. La "fabbrica dell'autore"<sup>33</sup> potrebbe continuare a sfornare prodotti e anche mostri. E resta un dubbio sul fattore fondamentale: la baudelairiana *fraternità*. Sarà possibile per un autore, come Gracq<sup>34</sup> diceva per Mallarmé, trovare ancora dieci lettori pronti a morire per lui?

**H.** L'ultima frontiera della lettura digitale, la cosiddetta *lettura aumentata*,<sup>35</sup> pone enormi interrogativi sulla mutazione della lettura e dei suoi contenuti. Da un lato essa può andare nella direzione dell'approfondimento e dello sviluppo della componente intensiva, arricchendo il testo di ulteriori strati testuali, paralleli e sincroni, che rafforzano la capacità della lettura di *creare* il suo ambiente. Dall'altro può imboccare la strada dell'*enhanced book*, aprendo un nuovo capitolo nella storia dei libri gonfiati e gonfiabili, alla ricerca di animazioni ed effetti speciali che rischiano davvero di ridurre il libro a un telefonino. La partita è aperta, e quando il gioco si fa duro i lettori cominciano a leggere.

### 3. Sulle politiche della lettura

L'effetto congiunto della crisi (economica e culturale) e della mutazione digitale impongono un rilancio e un ripensamento delle politiche della lettura. In primo luogo un rilancio, perché da tempo, da troppo tempo, l'idea di politica della lettura ha subito la curvatura (discendente fino alla rottamazione) della politica in ge-

nerale e delle sue visioni/versioni caricaturali. Nella migliore delle ipotesi ha finito per coincidere con l'idea di governo e di governabilità delle istituzioni che si occupano della lettura, con una specie di disastrosa sineddoche in cui la parte è diventata il tutto ed il mezzo è diventato il fine. La politica della lettura deve recuperare innanzitutto il proprio incipit descrittivo, radicato nell'analisi delle pratiche di lettura e della loro politicizzazione,<sup>36</sup> come sostiene Michel de Certeau: "Una politica della lettura deve articolarsi su un'analisi che, descrivendo delle pratiche da lungo tempo effettive, le renda politicizzabili".<sup>37</sup> Subito dopo, però, essa deve compiere un salto interpretativo, inserendo queste pratiche in un quadro di insieme, in un *discorso*, in una progettualità condivisa. La *politicizzazione* costitutiva della lettura sta in questo: attraverso di essa comportamenti basati sul rispetto e sul riconoscimento dell'altro, sulla nonviolenza, sull'empatia, sulla "reciprocità non consensuale" (ossia quella reciprocità che non è direttamente finalizzata al consenso), sulla "negoiazione delle differenze",<sup>38</sup> dimostrano la loro praticabilità e reclamano silenziosamente la loro estensione ad altri tipi di interazione e di rapporti tra gli uomini.

La politica della lettura è essenzialmente una *metalettura*<sup>39</sup> che ne sviluppa, proietta e prolunga il potere performativo.<sup>40</sup> Questa stratificazione del processo consente alla lettura di retroagire sulla politica: la politicizzazione della lettura è innanzitutto una messa in questione delle forme stesse della politica. Per questo una politica della lettura non può essere confusa con una sociologia della lettura, che pure può offrirle utilissimi strumenti: diverso è proprio il rapporto con il cambiamento, che non viene semplicemente fotografato (e ipostatizzato), ma agito e condizionato dall'interno.<sup>41</sup>

Un riferimento importante per una politica della lettura è il *Discours sur la lecture* di Anne Marie Chartier e Jean Hébrard, uscito in seconda edizione nel 2000<sup>42</sup> e oggi meritevole, probabilmente, di una rivisitazione e di un aggiornamento. I punti più significativi per l'approfondimento di questo *discorso* a me sembrano i seguenti.

**A.** Oltre l'idea di *rappresentanza e redditività politica della lettura*. Nei punti più alti della sua storia la politica della lettura si è rivolta al principe per avere udienza.<sup>43</sup> Nei punti più alti essa ha ottenuto, non solo udienza, ma visibilità, agibilità, sostegno. Il fatto che oggi e nel nostro paese la politica sia a tal punto lontana dalla lettura da farci apparire come un miraggio l'idea di un programma politico che soltanto la menzioni,<sup>44</sup> non significa

che dobbiamo tacere la insufficienza di quell'approccio. Prendiamo ad esempio un paese, la Francia, e un periodo, il ventennio 1980-2000,<sup>45</sup> in cui le politiche della lettura sono state al centro di uno scontro sociale e politico di vasta portata, rappresentato dalla lotta contro l'*illettrisme*, dal decennale ministero di Jack Lang e dalle sue riforme, dal *Fureur de lire* e dal fiorire di iniziative sulla lettura, dai conflitti sulla proprietà intellettuale, sul prestito a pagamento e sul prezzo unico dei libri. Il fatto che la lettura "andasse al governo", ottenendo di essere riverita in ogni cerimoniale e documento pubblico, non ha inciso in misura significativa sulle pratiche reali: proprio nel momento in cui più accesa era la "militanza pedagogica" in questo campo, si è verificata una drastica caduta dei livelli di lettura in Francia e un crescente distacco giovanile dal mondo dei libri.<sup>46</sup>

**B.** *Una nuova vocazione inclusiva della lettura.* Se la lettura vuol rimanere fedele alla sua capacità di favorire la coesione e la coesistenza sociale, l'ascolto e il dialogo tra classi, ceti, razze e culture, non può più muoversi sulla base di una *monomedialità calata dall'alto*. L'azione inclusiva della lettura deve svilupparsi in molteplici e nuove direzioni, tenendo insieme la lotta contro le disegualianze e la rivendicazione delle differenze, quella per il diritto di leggere (e di non leggere) e quella per i diritti delle minoranze. Universalismo e personalizzazione, che non sono stati mai antitetici, debbono individuare i concreti terreni di espressione comune. La seconda direttrice è quella di allargamento alla dimensione digitale, e alla plurimedialità che essa instaura. La terza è la fine della "dittatura" della lettura letteraria, aprendo porte e finestre anche alla lettura cosiddetta di consumo, di intrattenimento, di evasione.

**C.** *Mutamenti nell'offerta di lettura pubblica e di pubblicità della lettura.* L'offerta di lettura pubblica rimane un elemento centrale delle politiche della lettura anche se essa, in un mondo saturato dall'informazione e dalla sovrabbondanza documentaria, non va più valutata con il solo metro quantitativo ma anche con quello della bibliodiversità,<sup>47</sup> dell'impatto ecologico, della qualità. Una politica della lettura è, in questo senso, anche una politica dei *limiti* dell'offerta e della produzione. Cambia, inoltre, lo stesso concetto di *pubblicità* dell'offerta: il carattere pubblico non coincide più con la titolarità "dei mezzi di promozione" della lettura, ossia non è sufficiente che un ente sia "pubblico" per determinare una politica di pubblica lettura. Infine la pubblicità dell'offerta si deve misurare con la privatezza individuale dell'atto. La lettura in questo contesto assume la con-

notazione tipica di un *bene comune* e la sua caratterizzazione *terza* tra pubblico e privato, tra sociale e individuale.<sup>48</sup>

**D.** *Lo scandalo del piacere.* Tra le barriere che una politica della lettura dovrebbe abbattere vi sono quelle legate al diverso "capitale culturale"<sup>49</sup> dei lettori e alle differenti modalità di lettura. In particolare l'antico ricorrente e recidivo ostracismo verso la lettura per piacere, considerata una lettura di intrattenimento e svago in senso diminutivo, dimostra che la politica della lettura non si è ancora liberata dal moralismo delle origini e dalla sua contemporanea subalternità verso le pratiche delle élite e verso la sua dimensione emancipatoria.<sup>50</sup>

**E.** *La lettura non è disinteressata.* Proprio perché la teoria del piacere della lettura non è una pennellata edonistica con cui ridipingere la vecchia macchina pedagogica della lettura, occorre ribadire il carattere situato, concreto, storicamente e letterariamente determinato. Il piacere *fa corpo* con la esperienza della lettura,<sup>51</sup> prende parte ai conflitti interpretativi, sceglie. Perciò l'idea kantiana che il piacere estetico sia qualcosa di "disinteressato"<sup>52</sup> o sovrasensibile viene smentita dall'esperienza della lettura. I lettori sono "portatori di interessi di lettura" e le politiche della lettura riflettono questi interessi.

**F.** *Ricombinazione comunitaria e non identitaria della lettura.* Una politica della lettura non può prescindere dalla comunità che intorno ad essa si raccoglie e si costruisce. Il rapporto con questa comunità non solo permette una maggior comprensione e diffusione della lettura, ad esempio utilizzando i processi di semina, gemmazione e contagio con cui si riproduce, ma consente di intervenire nelle dinamiche di posizionamento e ricombinazione indotte dalla lettura. Oggi la mutazione digitale e la globalizzazione sottopongono la politica della lettura a una interessantissima contorsione: la virtualità degli scambi e la fuga della lettura "sulle nuvole", nel senso del "cloud reading"<sup>53</sup> ma anche della difesa e preservazione della bolla di lettura, aprono a un'idea di comunità cosmopolitiche, transitorie e transfrontaliere, e nello stesso tempo dotate di una nuova territorialità e fisicità (si veda a p. 11 il punto G).

**G.** *La politica è un'etica.* Questa matrice è evidente nel campo della lettura, perché ogni chiamata alla *polis*, ogni appello di comunità, non può che basarsi sul suo carattere pratico attivo e proattivo. Ciò che c'è di intimamente politico nella lettura è proprio la sua attitudine non a dare le risposte, ma a cercarle e a metterle in discussione. Proprio perché la lettura non dà le risposte, essa insegna a rispondere in senso etico:<sup>54</sup> la lettura è

una chiamata in correità, un appello alla responsabilità, al dubbio. E, naturalmente, c'è responsabilità solo se c'è libertà. L'etica della lettura, ancora una volta, non può essere confusa con il moralismo prescrittivo e catechistico delle buone e cattive letture, attività cui spesso si è dedicata una malintesa politica della lettura. Leggere male o leggere bene, come ha chiarito definitivamente George Steiner, non significa leggere buoni o cattivi libri, ammesso che questa distinzione abbia senso: significa "rispondere al testo", "essere responsabile davanti al testo", "venir letti da ciò che leggiamo".<sup>55</sup>

**H.** *La politica della lettura non può essere ridotta, se mai lo è stata, alla sola politica bibliotecaria.* È chiara – e sarà ribadito anche nelle pagine che seguono – l'importanza del ruolo delle biblioteche (e del loro riposizionamento) nel campo delle politiche della lettura. Nello stesso tempo oggi non è più in alcun modo pensabile una riduzione di queste politiche all'ambito bibliotecario e alla sua galassia. Il rilancio della politica esige la messa in discussione di questa centralità, la valorizzazione della pluralità di agenzie e dei movimenti che a diverso titolo sono coinvolti e chiedono di avere voce nella tematica. Se così non fosse non avrebbe senso parlare di *alleanze*, a meno di volerne proporre una visione satellitare e ancillare che oggi appare proprio come uno dei fattori di *crisi* della politica della lettura. Occorre evitare di ripetere l'errore compiuto dalla scuola, che per molto tempo si è mossa come se fosse la principale se non l'unica agenzia di alfabetizzazione, salvo poi scoprire di essere condannata a una progressiva perdita di influenza. Se vogliamo spingere le biblioteche all'isolamento (da molti temuto o preannunciato) dovremo almeno sapere che non sarà affatto *splendido*.

**I.** *Discorso sulle biblioteche e discorso dei bibliotecari non possono essere separati.* Il libro di Anne Marie Chartier disegnava un affresco storico caratterizzato dal succedersi di tre narrazioni: quella della chiesa, quella della scuola, e quella dei bibliotecari, considerata "vincente" nella seconda metà del XX secolo. Oggi probabilmente siamo alle soglie di un altro discorso, i cui frammenti si possono rintracciare anche in alcune delle cose sin qui dette. Mi sembra necessario però tenere unita l'analisi sullo stato e sul futuro delle biblioteche con il "discorso" e il punto di vista dei bibliotecari. Oggi, di fronte alla accelerazione dei processi di mutazione e alle domande sul futuro della biblioteca, è frequente la tentazione (e la scorciatoia) di separare i destini dell'una e degli altri: da un lato le biblioteche, le cui sorti sembrerebbero segnate,<sup>56</sup> dall'altro i bibliotecari la cui professione po-

trebbe conoscere un nuovo sviluppo, magari fuori dalle biblioteche.<sup>57</sup> In realtà, agli effetti di una politica della lettura, e non dell'occupazione, non è molto importante sapere che molti bibliotecari potranno ancora trovare lavoro presso aziende e network digitali per occuparsi, che ne so, di metadati e indicizzazione. O sapere che la loro funzione sarà anche più richiesta e magari meglio retribuita nella società. Questo suona molto come il segnale del "si salvi chi può". Quello che conta è piuttosto capire se i bibliotecari potranno essere autori o fautori di un nuovo *discorso* capace di essere ancora egemone.

E qui occorre tornare ad occuparsi di biblioteche, viste però senza alcuna presunzione di autosufficienza e nel quadro di una fitta rete di relazioni con altre istituzioni e movimenti, a fronte di una disseminazione dei luoghi e delle modalità di lettura. Quello che dovremo cercare di fare è modellare il discorso bibliotecario sull'idea di una politica della lettura, e non viceversa, come spesso è accaduto.

#### 4. La biblioteca a due piazze

Se si esamina lo stato delle biblioteche del mondo, i nuovi progetti, le nuove costruzioni, gli indicatori dei servizi, nonostante l'evidente attacco cui in molti stati (ma non in tutti!) esse sono sottoposte, non si riceve l'idea di un servizio sull'orlo del baratro.<sup>58</sup> Eppure questo è il messaggio che una parte della società e della sua ala "tecnocratica" trasmette, e per la prima volta esso fa breccia anche nella categoria dei bibliotecari e nella loro (auto)percezione, con una curiosa assonanza tra senso comune ("ci sono gli e-book, a cosa servono le biblioteche") e verdetto professionale ("ci restano due o tre anni").<sup>59</sup> Dopo aver tanto parlato di *mission* e di *advocacy*, oggi ci troviamo a subire un messaggio di segno opposto, basato sulla condanna all'irrilevanza e all'estinzione. Se prendiamo in mano un consunto libretto di Thompson del 1974, intitolato pomposamente *Library Power*,<sup>60</sup> e l'intervento di Steve Coffman del 2012, intitolato catastroficamente *Decadenza e caduta dell'impero bibliotecario*,<sup>61</sup> abbiamo un'istantanea del cambiamento che si è verificato.

Per reagire alla sorte delle profezie che si autoavverano, sarei tentato di rovesciare provocatoriamente l'adagio consolatorio in cui rischia di rifugiarsi la categoria, e a cui abbiamo già accennato. Senza le biblioteche i bibliotecari non sopravvivranno, se vogliono conservare la funzione che assegna loro Lankes, ossia quella di ren-

dere il mondo migliore attraverso la conoscenza e la sua diffusione. Se la vogliono conservare, però, nel quadro di un servizio *pubblico*, che intende accorciare e non aumentare il *digital* e il *reading divide*, che intende combattere la distribuzione diseguale del sapere, la censura e il controllo sull'informazione e sulla conoscenza, promuovere il piacere di leggere e la lettura agiata per tutti, l'alfabetizzazione digitale ecc.<sup>62</sup>

Questo non significa affatto diminuire lo stato di allerta sulla crisi e sul destino delle biblioteche, ma modificarne il punto di vista e il messaggio subliminale. Non sono i bibliotecari che devono abbandonare le biblioteche, come una barca che affonda, sono le biblioteche che devono cambiare, con i bibliotecari e grazie ai bibliotecari. Come ho già tentato di fare in altre parti di questa relazione, proverò a indicare alcuni punti possibili o necessari di questo cambiamento, soprattutto in relazione alle trasformazioni indotte dalla "quarta rivoluzione del libro"<sup>63</sup> e dalle tecnologie digitali.

**A.** *Le collezioni nell'era dell'accesso.* Il fatto, ripetuto fino a divenire stucchevole, che si sia passati dall'era del possesso a quello dell'accesso,<sup>64</sup> non significa, come spesso si ritiene, che una politica delle collezioni non sia più parte integrante della *mission* bibliotecaria. L'idea che l'era dell'accesso possa dematerializzare le biblioteche spalancando un'età dell'abbondanza in cui tutti possono accedere a tutto, si è rivelata una bolla ideologica tanto quanto la *new economy* che segretamente la alimentava. Proprio la separazione tra accesso e possesso rafforza l'esigenza di selezione e controllo delle fonti, il ruolo delle biblioteche nel gestire collezioni ibride, nel fornire liste ragionate, nel promuovere azioni di digitalizzazione, nell'arricchire i cataloghi, ecc. Il momento di selezione, implicito nell'idea di collezione, sottolinea l'improponibilità e la nocività di uno sviluppo culturale illimitato. Ancora una volta non è la biblioteca che deve sciogliersi nel web, ma il web che deve essere arricchito anche con gli strumenti di indicizzazione che la biblioteca possiede. Forse la rivoluzione non sarà più catalogata,<sup>65</sup> ma ogni cambiamento ha bisogno della sua indicizzazione, tanto più nell'era della rete, per essere rintracciabile, leggibile, *taggabile*.

**B.** *Metamorfosi dell'informazione.* Questo discorso vale ancora di più nell'ambito della biblioteca come agenzia informativa. La biblioteca è immersa nella sofferenza dell'entropia informazionale, di un universo informativo ribollente ma in realtà sempre più freddo, in stato di sempre più rapido allontanamento dal nucleo. Di

fronte al collasso dell'informazione per sovrabbondanza dolosa<sup>66</sup> la biblioteca riceve un'ulteriore investitura (e intermediazione) come laboratorio e cassetta degli attrezzi per il confronto e la verifica delle notizie, l'esercizio della ricerca esperta e vigile. In dialogo e alleanza con associazioni di consumatori, rappresentanze professionali dei giornalisti, università e scuole ecc.

**C.** *Fine del prestito?* A me sembra che il passaggio al digitale abbia portato alla luce una ostilità alla funzione del prestito bibliotecario che probabilmente covava da tempo, soprattutto in settori del mondo editoriale. Le difficoltà cui oggi va incontro il *digital lending* sono da attribuire anche a questa ostilità<sup>67</sup>. Al fondo c'è un'idea di concorrenzialità tra prestito e acquisto,<sup>68</sup> che appare sempre di più un vero e proprio paralogismo (o pregiudizio) fondato su:

- la supremazia di un modello economico ed economicistico su quello culturale sociologico e politico (il prestito viene visto solo per la sua presunta minaccia alle vendite e non per il suo valore di scambio);
- un'idea di complementarità e sostituzione sbagliata, perché prescinde dall'asimmetria dei prodotti e dei fenomeni che si vogliono comparare, e che rispondono a bisogni e pratiche diverse;
- la confusione tra prodotti (il libro) e pratiche (la lettura);<sup>69</sup>
- la sottovalutazione dell'*articolazione puntuale*<sup>70</sup> dei diversi fattori, per cui il quadro può radicalmente cambiare a seconda del tipo di libro che si prende in considerazione, del bisogno di lettura (consultazione, prestito temporaneo, studio, piacere ecc.), del luogo in cui si intende consumare la lettura, della disponibilità economica del lettore per quel tipo di consumo ecc.
- la sottovalutazione del carattere ibrido dei fenomeni e degli approvvigionamenti e del fatto che in genere forti prestatori e forti acquirenti tendono a coincidere;
- la sottovalutazione del fatto che il libro ha sempre dimostrato un carattere anticiclico, indipendente dal ciclo economico, e questa caratteristica anche se in modo parziale è confermata dall'ultima, fortissima, crisi.

Sarebbe paradossale che le biblioteche abbandonassero l'idea del *prestito*, dello scambio e del dono proprio quando essi si stanno diffondendo attraverso esperienze come le banche del tempo, il baratto, la moneta virtuale ecc.

**D.** *Oltre il "prestitificio".* Di fronte al mutamento delle funzioni della biblioteca per offrire servizi in condizioni molto diverse dal passato, sicuramente è da rivedere e superare l'idea della biblioteca come "macchina" che *fattura* prestiti a ritmi sempre più elevati e che ormai, in

molte medio-grandi biblioteche, hanno raggiunto punti di saturazione. Il prestito rimane una funzione centrale della biblioteca, ma certamente non l'unica, e va vista sempre in relazione con gli altri servizi e con la capacità della biblioteca di incidere anche sui contenuti. È l'idea puramente distributiva del servizio che andrebbe superata, la logica di massimizzazione quantitativa, che ha finito col subordinare a questo obiettivo le scelte di acquisto, di cooperazione interbibliotecaria, la conquista di nuovi utenti. È probabile che le biblioteche italiane negli ultimi anni abbiano dedicato molte più energie ad aumentare il coefficiente di circolazione rispetto a quello di impatto, finendo con il portare in biblioteca solo l'utenza che produce più prestiti.<sup>71</sup> Quando per fare i prestiti non sarà più necessario neanche venire in biblioteca cosa succederà?

**E. Biblioteca e crisi.**<sup>72</sup> Sembra che la correlazione tra biblioteche e crisi sia considerata solo sotto gli aspetti più fragorosi o più equivoci: la diminuzione dei fondi e delle risorse, la chiusura delle biblioteche, l'aumento dei prestiti in funzione compensativa e surrogatoria rispetto al minor potere di acquisto dei lettori. In realtà la crisi sta inducendo un più profondo cambiamento nella natura sociale della biblioteca, modificando la composizione dell'utenza<sup>73</sup> e stimolando tutte quelle funzioni di prossimità e di socialità che un tempo venivano considerate "improprie". Andrebbe considerata in modo molto più ravvicinato e puntuale, e da un punto di vista interno ai servizi bibliotecari, l'ipotesi di trasformare "la crisi in opportunità". La crisi, pur facendo regredire la lettura, e anzi proprio perché lo fa, la eleva nel contempo a bene-rifugio,<sup>74</sup> e questo potrebbe essere anche una leva di rilancio, in controtendenza, per i servizi bibliotecari. Come in America,<sup>75</sup> le biblioteche debbono sviluppare e diversificare la loro azione in tempi di crisi; la *Declaración de Murcia sobre la acción social y educativa de las bibliotecas públicas en tiempo de crisis*<sup>76</sup> indica alcune strategie di servizio per rispondere ai bisogni sociali e informativi delle persone che hanno perso il lavoro e di quelle più vulnerabili di fronte alla crisi e alla recessione. Si noti che questo nuovo posizionamento delle biblioteche implica anche la revisione o l'abolizione di alcune norme che rischiano di essere particolarmente vessatorie verso queste persone: ad esempio il pagamento delle more per i ritardi nella restituzione dei libri.<sup>77</sup>

**F. Biblioteca e piazze.** La fortunata formula delle "piazze del sapere"<sup>78</sup> ha avuto tra gli altri il merito di mettere al centro del discorso proprio la riforma dell'idea di biblioteca, che in Italia ha vissuto di luce riflessa rispetto

all'esperienza angloamericana della *public library*, cosa che oggi rischia di ripetersi con gli Idea Store.<sup>79</sup> Non mi scandalizzo se la "piazza" riprende o imita certe caratteristiche del mercato e degli store commerciali, plaudo se allunga, e soprattutto sposta verso la notte, gli orari di apertura. Ma la citazione "commerciale" si ferma qui, e per quel che mi riguarda, è una citazione ironica e caustica. Perché la piazza dei *saperi* (che viro subito al plurale) è prima di tutto *agorà*: luogo di incontro della comunità, costruzione di saperi condivisi e barattati, quindi concorrenza leale verso il mercato, denuncia del suo epocale fallimento nel rispondere ai bisogni della cittadinanza. Luogo di *produzione* del sapere, non solo di distribuzione/elargizione; *luogo*, e quindi il contrario del "non luogo" augettiano,<sup>80</sup> anzi *mappa*, disegno delle relazioni, progetto di alfabetizzazione, di *nominazione* (luogo dove si danno i nomi, dove le cose e le persone si chiamano per nome) e *ominazione* (luogo di reinsestimento neoumanistico). Luogo riconoscibile, *dedicato* alla conoscenza, all'informazione, alla lettura, all'*uso*, al *buon uso*, dei saperi, all'educazione permanente, ciclica, recidivante. Luogo popolato dal digitale, dalla banda larga, dai tweet e dai twittanti, dai tablet gratuiti, dai laboratori che li smontano, li rootano e li jailbreakkano, dalle officine di software libero, dagli epub-lab, dai corsi, dalle università del tempo liberato. Luogo della democrazia culturale, delle banche del tempo, dei gruppi di lettura, del *fund raising* dal basso, del microcredito, delle nuove società di mutuo soccorso del XXI secolo, luoghi dove si ridefinisce e rifonda l'economia della conoscenza.<sup>81</sup> Utopie? Forse, ma se vogliamo le piazze, che lo siano veramente, e nuove.

**G. Biblioteca e luoghi della lettura.** Nella piazza si verifica anche quella "riterritorializzazione" o "territorializzazione di ritorno" che è il prodotto a sorpresa della dematerializzazione e delocalizzazione digitale. È quello che è stato definito come "iperlocalismo",<sup>82</sup> come necessità di "scalfire il territorio"<sup>83</sup> proprio per abitare nuovi spazi. La biblioteca può felicemente intercettare questo fenomeno. Anche tornando a disegnare ambienti per la lettura, fisica e digitale.<sup>84</sup> La piazza diventa così il luogo del muretto e del divano, accoglie non solo *reading room*, *box* e *carrel* di lettura,<sup>85</sup> ma soprattutto *servizi* per la lettura: consigli, bibliografie, iniziazioni, animazioni, gruppi di lettura ecc.

**H. Una nuova promozione.** Quanto detto significa anche che i compiti di promozione della lettura per le biblioteche non sono affatto finiti, almeno dal mio punto di vista, ma anzi acquistano centralità e cambiano natu-

ra. Scontando l'opposizione di quei bibliotecari che già in fase cartacea non ritenevano "di propria competenza" la faccenda, scontando la freddezza di quanti hanno sempre pensato, nel più inconfessato profondo, che la lettura, come il coraggio, uno se non ce l'ha non se la può dare, la fase digitale chiama la biblioteca ad alfabetizzare e promuovere a più non posso. Si può vedere ed usare la digitalità come un mezzo, e quindi architettare quanto di utile e ingegnoso dalle nuove tecnologie può venire per far conoscere e gustare nuove e vecchie letture; e si può applicare la promozione alla lettura digitale in senso proprio. Quest'ultima ha, come si è visto, una sorta di affinità elettiva con la promozione, in quanto è già "nativamente" predisposta per la comunicazione virale, per la tracciabilità, per la socialità non invasiva. Consente una ripresa e una attualizzazione della "cultura della lettura".<sup>86</sup> Nel prossimo paragrafo farò un esempio di come questo terreno possa offrire linfa e lavoro alle biblioteche. Sicuramente la promozione tende ad avvicinarsi nuovamente all'alfabetizzazione, questa volta digitale, anche se in modo molto più ibrido, obliquo e ubiquo di quello che fu alle origini della storia bibliotecaria.

**I. Biblioteche e beni comuni.** Il mondo digitale esalta (o dovrebbe esaltare) quella caratteristica che gli economisti chiamano di "non rivalità" e "non esclusività" del mezzo, ossia il fatto che si può godere di un bene immateriale senza toglierlo a nessun altro. Le cose non sono così semplici, perché intorno all'immateriale e all'intellettuale si sono sedimentati rapporti di proprietà assai rivali ed esclusivi, ma questo aspetto può comunque rafforzare la collocazione delle biblioteche nella sfera, oggi fin troppo ampia e trasversale,<sup>87</sup> dei cosiddetti beni comuni, che sono tali perché terzi rispetto all'alternativa pubblico/privato. La fuoriuscita da questa dicotomia calza perfettamente quando si parla di beni riferibili alla lettura, ossia a un'attività che sta stretta entro le maglie della pubblicità almeno quanto in quelle di un individualismo autarchico e concorrenziale. Ma anche le biblioteche in quanto istituzioni hanno la necessità di uscire da una sfera del *pubblico* che troppo spesso è stato fatta coincidere con lo *statale*, anche quando la titolarità giuridica non era quella. Tra stato e biblioteca corre un filo che ha origini antiche e che Robert Damien, per esempio, ha studiato con riferimento alla storia francese del Seicento e alla figura del consigliere bibliotecario Gabriel Naudé.<sup>88</sup> Ragion politica e ragion biblioteconomica hanno molto in comune e lo stato moderno nasce dalla biblioteca, dalla sua idea coperni-

cana di universalità, dalla sua funzione di custodia di un sapere pubblico, dalla sua "eccentricità centrale", come dice Damien.<sup>89</sup> Oggi la biblioteca ha bisogno di liberarsi definitivamente di questo cordone ombelicale. La cornice del bene comune, grazie alla sua terzietà, grazie alla sua inappropriabilità, ci offre la possibilità e la sfida di declinare in modo completamente inedito il rapporto tra biblioteca e democrazia.<sup>90</sup>

**J. Prossimità e cittadinanza.** Per un certo periodo la *prossimità* (soprattutto in Francia) è parsa l'unica e l'ultima carta per un recupero della rappresentanza. Essa ha finito così per pagare saporitamente il prezzo della crisi e del discredito della politica.<sup>91</sup> Scottate da questa relazione pericolosa con la *governance*, le esperienze di prossimità hanno cercato di svilupparsi in termini di orientamento all'utenza e soprattutto alla non-utenza, allargando la gamma delle offerte e delle prestazioni, e finendo così a incontrarsi con le elaborazioni sulla biblioteca come piazza. L'idea della biblioteca come servizio di prossimità (tendenzialmente mobile) non ha più niente a che vedere con le vecchie politiche di decentramento dei servizi, con le loro dicotomie tra centro e periferia, alto e basso, città e campagna. La prossimità non è subita, ma scelta;<sup>92</sup> non è il risultato di una geografia obbligata e di una distribuzione ineguale delle risorse culturali, ma del cosciente tentativo di rovesciare questa mappa. La prossimità si incrocia così anche con il tema della città e della nuova cittadinanza culturale.<sup>93</sup> Abitare la città diventa possibile solo se si è in grado di *leggerne* i mutamenti e i conflitti, e la biblioteca è in grado quindi di attribuire un diritto di cittadinanza ben più sostanziale di quello fornito dai certificati e dalle questure. Il luogo centrale della *polis* diviene così anche il luogo *apolide* per eccellenza, dove la capacità di muoversi sul campo diviene il risultato di un apprendistato, di uno scambio, e l'unica lingua e moneta che ha corso è quella della lettura e del sapere condiviso.<sup>94</sup>

**K. Proprietà intellettuale e giustizia sociale.** Della rifondazione dell'idea di biblioteca nel nuovo secolo fanno parte preminente i temi del diritto di accesso e della giustizia sociale. Non si vede infatti come le biblioteche possano svolgere la funzione che si è ipotizzata (e utopizzata) sin qui, se non prendono posizione su alcuni nodi che saranno i temi cruciali del confronto e dello scontro nell'immediato futuro. La sfera del *pubblico* in cui le biblioteche si collocano (anche quelle private), non può certo tacere di fronte a un processo di progressiva privatizzazione, che dai prodotti del lavoro si è esteso alle risorse naturali, alla conoscenza e ai saperi. Que-



La Biblioteca municipale di Viroflay, in Francia (foto F. Parisis)

sta è la posta in gioco delle negoziazioni in corso negli organismi internazionali.<sup>95</sup> Le nuove recinzioni che si vorrebbero porre intorno alla proprietà intellettuale rischiano di avere conseguenze ancor più catastrofiche di quelle ottocentesche che, come noto, causarono l'impoverimento, l'inurbamento, la miseria per milioni di piccoli proprietari e di contadini. I quali reagirono spesso con il "furto" della legna nei demani comuni, cui seguirono inasprimenti legislativi che comminarono pesanti condanne per il furto dei mirtilli o delle ramaglie cadute dagli alberi.<sup>96</sup> Se oggi uno pensa alle condanne "esemplari" minacciate o comminate per violazioni del copyright,<sup>97</sup> ha idea che la situazione non sia cambiata di molto, a dispetto dei due secoli trascorsi: oggi ci sembra assurdo (spero) che uno venga condannato per aver raccolto dei mirtilli in un bosco, un domani, o già oggi (spero), ci sembrerà altrettanto il fatto che uno lo sia per aver ascoltato musica "protetta".<sup>98</sup> La preoccupazione che deve muovere le biblioteche è certamente la difesa della libertà e della paternità intellettuale, intesa come diritto al riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie opere, attività in cui esse sono da sempre strenuamente impegnate, e tralascio qui di fare una lunga serie di esempi. Ma questa difesa deve agire con strumenti coerenti e proporzionati, come fattore di equilibrio tra i diritti e gli interessi dei diversi attori, contemplando, anche nel campo digitale, i diritti inviolabili del lettore come il diritto di copia, di citazione, di presti-

to, di *fair use*. (Detto tra parentesi, la lotta degli pseudopladini della proprietà intellettuale contro il diritto di copia, la manipolabilità e la diffusione del testo è una lotta contro i mulini a vento, con la differenza che Don Chisciotte non difendeva il proprio conto in banca. Non si può lottare contro la riproducibilità elettronica, è come prendersela con la forza di gravità). La questione della proprietà intellettuale, quindi, dal punto di vista delle biblioteche e della biblioteconomia sociale,<sup>99</sup> si salda strettamente a quella della *giustizia*: il cosmopolitismo bibliotecario è stato espropriato da una globalizzazione intesa come finanziarizzazione, privatizzazione, esclusione, *digital divide*, chiusura di biblioteche. L'era digitale rischia di aprirsi con una nuova generazione di "libri incatenati", questa volta ai plutei elettronici dei DRM. *No justice no library...*

## 5. Alleanze ed altri destini

Per tanti versi il periodo che stiamo attraversando e soprattutto quello che si preannuncia sembra essere caratterizzato dalla tentazione ricorrente dell'emergenza e dello "stato di eccezione culturale". Con ciò non si intende il riconoscimento, che sarebbe doveroso, della specificità delle istituzioni e del lavoro culturale e della necessità di commisurare ad essi lo stato di diritto e dei diritti.<sup>100</sup> Si intende l'esatto contrario: l'idea che, di fronte alla crisi e alla pressione dei "barbari" sui confi-

ni, sia necessario alzare il ponte levatoio, dichiarare lo stato di emergenza e sospendere tutti i diritti e le conquiste legate al welfare. Questa idea a me sembra l'esatto equivalente "culturale" di quello che Schmitt definiva lo stato di eccezione.<sup>101</sup> Non sto catastrofizzando sui rischi totalitari di politiche congiunturali come i tagli ai bilanci della cultura, anche se essi appaiono ormai tutto fuorché congiunturali. Penso però che il ritorno sulla scena politica di stati di "eccezione" e soprattutto il tentativo di includere nuovamente nel tessuto istituzionale piccole o grandi sacche in cui vige la sospensione del diritto, fornisce il tessuto connettivo per introdurre nel senso comune l'idea che oggi è il "lusso della cultura" che deve essere sospeso. Lo stato di eccezione si lega così strettamente anche se del tutto ingiustificatamente a quello emergenziale (perché come è stato detto mille volte inutilmente, la cultura è proprio una risorsa contro la crisi e l'emergenza) e si manifesta con la politica dei tagli, che non sono affatto lineari, ma mirati alla cultura: oggi quando si sente parlare di cultura non è più necessario mettere mano alla pistola, basta mettere mano al bilancio. Più in profondità, ciò che si tenta di sospendere non è soltanto il finanziamento, ma l'idea stessa del welfare, della biblioteca come "istituzione della democrazia", come servizio necessario e indispensabile.<sup>102</sup> Contemporaneamente i servizi culturali tornano ad essere uno dei crocevia delle politiche di controllo sociale: se ne è avuta una prima avvisaglia con l'introduzione, negli USA, di un provvedimento di "eccezione" come il Patriot Act che coinvolgeva pesantemente le biblioteche.<sup>103</sup> Ma anche il tentativo periodicamente riaffiorante di ricorso alla censura, appare, più che come un sussulto retrogrado, come un tassello di un possibile stato di emergenza culturale.

Il nodo delle alleanze è, fin nel lessico e nelle categorie di riferimento, squisitamente *politico*. Parlare di alleanze vuol dire, per me, mettere al centro le politiche della lettura di cui abbiamo parlato fin qui. Se non si ritiene centrale questa esigenza, si può tranquillamente continuare a discutere di cooperazione interbibliotecaria, di economie di scala di interoperabilità e altri temi similmente importanti, che però, privi di questa cornice, divengono vaghi e facoltativi. Il passaggio dalla cooperazione alla condivisione implica invece una *visione*, un orizzonte, un'assunzione di responsabilità. La differenza tra i due termini è infatti essenzialmente politica e dipende da ciò che si mette in comune: la collaborazione, la standardizzazione, le sinergie lavorative, nel primo caso, e un *progetto* che sia insieme professio-

nale, etico e sociale nel secondo. Soprattutto è politico il legame indissolubile tra individuazione delle alleanze e quella dei nemici o avversari,<sup>104</sup> che si oppongono ai cambiamenti ritenuti necessari. Le alleanze hanno senso se sono non solo "per", ma anche "contro" (e viceversa, naturalmente).

Una volta individuata e riconosciuta la necessità delle alleanze, il che implica la coscienza dell'impossibilità e dell'inutilità di ogni autosufficienza, e anche della difficoltà e del rischio del momento storico, occorre anche individuare degli *alleati* plausibili e disponibili. Questo secondo passo rappresenta un'ulteriore articolazione *tattica* nella sfera, già di per sé tale, delle alleanze. E qui il mio discorso si farà ancor più congetturale ed empirico, perché, pur essendo consapevole che non si può parlar di alleanze senza parlare di alleati, mi rendo anche conto che, per una individuazione credibile di questi, la discussione, la ricerca e la negoziazione sono fondamentali e non possono che riguardare tutte le forze, tutte le organizzazioni, professionali e non solo, tutti i portatori di interessi che ruotano intorno alle biblioteche. Quindi quello che io farò sarà solo avanzare delle ipotesi.

La prima è questa. Se le alleanze richiedono la condivisione di obiettivi e progetti, *i primi alleati naturali sono gli utenti dei servizi*, esattamente quelli che ogni giorno stanno dall'altra parte del banco, del *nostro* banco, e soprattutto quelli che non ci sono, non ci sono più o non ci sono ancora. Costatazione banale, probabilmente, ma molto sottovalutata. La dimensione microstrutturale delle alleanze, infatti, è decisiva: non si deve pensare, come troppo spesso è avvenuto, che la *politicità* del tema implichi un esproprio degli attori in prima persona e dei luoghi basilari dove conflitto e negoziazione originano. Il tema delle alleanze è un tema che ci coinvolge, personalmente e professionalmente, nei luoghi di lavoro. Non è delegabile. Tutto ciò che abbiamo detto e pensato in questi anni (accoglienza, comunità, cittadinanza, condivisione, ricerca, giustizia, ecc.) ha un senso se lo sappiamo tradurre in comportamenti concreti e operativi, in *gesti* di servizio. Per questo le reazioni degli utenti alle chiusure delle biblioteche e alle restrizioni di budget sono così importanti e a volte confortanti,<sup>105</sup> come lo erano state le adesioni alla campagna contro il prestito a pagamento.<sup>106</sup>

La seconda ipotesi è che da questa alleanza "primordiale" possa nascere una catena di solidarietà e di progettualità che possa arrivare a livelli *macro*. Qui l'individuazione degli alleati si fa però più problematica e si sfrangia un po', perché dipende moltissimo dalle dinamiche

anche conflittuali che ne deriveranno. Un primo ambito è sicuramente quello della cosiddetta filiera del libro, in cui il terremoto digitale va operando bruschi ribaltamenti di fronte, oltre ad indurre una sofferenza e una lotta per la sopravvivenza che non facilita certamente le cose e può spingere a forme di cannibalismo. Certamente non ha giovato la reazione iniziale di resistenza e di minimizzazione della rivoluzione digitale, considerata poco più che una moda modernista, soprattutto da parte dei grandi gruppi editoriali, gli stessi che ora cercano di metterci su il cappello e il guinzaglio. Così ci troviamo a intervenire sui processi di riconversione e di mutazione in buona parte già avvenuti, con l'ansia di non fare in tempo, mentre le librerie chiudono e anche le biblioteche si domandano qual è la loro aspettativa di vita, come abbiamo visto. L'augurio sincero è che nella filiera prevalga un'intesa cordiale, se non un'alleanza, ma i segnali non sono molto favorevoli. La mia convinzione è che, dal punto di vista dei posizionamenti, la crisi e la mutazione obbligheranno a un riavvicinamento e a un ripensamento comune librerie e biblioteche,<sup>107</sup> mentre con gli editori, con certi editori, sono possibili convergenze puntuali e singolari che rompano i corporativismi di categoria (compreso il nostro). La mappa delle alleanze sarà quindi necessariamente cangiante e trasversale. I cambiamenti nel modo di produzione del libro e nei contenuti culturali determineranno conflitti e riaggregazioni all'interno della filiera; e questo sarà, oltre che inevitabile, anche positivo se sapremo difendere e rivitalizzare, *nella* mutazione e non *contro* la mutazione, i valori di democrazia, inclusione e libertà culturale che sono alla base dell'esistenza delle biblioteche.

Il rapporto con gli autori, in questo quadro, assume un ruolo decisivo. Gli autori escono dall'esistenza umbratile che hanno sin qui condotto in biblioteca al riparo di frontespizi e cataloghi: diventano un interlocutore "fisico" delle biblioteche, anche grazie alle politiche di promozione della lettura, ed è singolare e sintomatico che ciò avvenga mentre la virtualità trionfa e la nozione di autorialità perde i connotati personali che l'hanno sin qui caratterizzata. La chiamata agli autori si farà ineludibile: saranno gli autori, in prima persona, che dovranno decidere se vorranno stare sugli scaffali, anche virtuali, delle biblioteche, e a che condizioni.<sup>108</sup> Dovranno scegliere tra le storture del diritto economico d'autore e la coerenza con la sua parte "morale", quella che Kant poneva alla base del diritto d'autore e a cui le biblioteche da secoli offrono la "remunerazione" più alta, cioè la sopravvivenza nel catalogo e nel rapporto

con i lettori. In Italia credo sia inattuabile un blocco di autori sotto l'egida della proprietà intellettuale come è avvenuto in Francia negli anni 2000 ai tempi dell'applicazione del "diritto di prestito" in biblioteca.<sup>109</sup> E questo non solo per il maggior frazionamento e la scarsa rappresentanza "sindacale" degli autori (per fortuna), o per il fatto che sono molto pochi gli autori che vivono dei proventi del diritto d'autore (purtroppo), ma anche per effetto positivo delle politiche bibliotecarie e della separazione tra *pubblico* e *statale*.

## 6. Movimenti nella teca

Nel passaggio di scala dal micro al macro credo che l'interlocutore più importante per la sopravvivenza e la trasformazione delle biblioteche siano i movimenti. Innanzitutto per la loro decisiva forza d'urto, ma poi anche per la metamorfosi che essi attraversano nell'era digitale e che li avvicina alle biblioteche. E viceversa: non a caso le biblioteche pubbliche o i loro gruppi di lettura sono stati spesso indicati come protagonisti o parte di un movimento.<sup>110</sup> Biblioteche e movimenti condividono la dimensione reticolare, rizomatica, virale dei processi di comunicazione, di significazione e di azione. Nuotano nello stesso sciame, parlano lo stesso linguaggio, si intendono anche quando si contrappongono. Non c'è in questa constatazione alcuna particolare vocazione "movimentista", anche perché uno dei compiti dell'alleanza con i movimenti è proprio quello di "dividerli": separarli dai loro epifenomeni di massa, dal loro slittamento demagogico, e capire il grado di effettiva collaborazione e condivisione rispetto ai temi che interessano le biblioteche. Insomma il rapporto con i movimenti andrebbe spogliato da due dei suoi rischi più insidiosi: quello di mettersi alla testa e quello di mettersi alla coda, quello di utilizzarli pretendendo di dettar loro l'agenda e quello di riempire gli scaffali con le loro parole d'ordine. Se alleanza è, dev'essere paritetica e coerente con i temi della mutazione; rispettosa delle autonomie, dei tempi necessari all'elaborazione e all'azione, dei tempi della lettura, di ciascuno e di tutti. I movimenti possono contribuire ad esprimere, a orientare e a condizionare la nascita della mente collettiva, l'intelligenza del cambiamento.

La ricerca di alleanze "di movimento" non significa affatto trascurare quelle che possono derivare da rapporti istituzionali e interistituzionali più stringenti e determinati. Significa avere, nei confronti delle prime e dei secondi, la massima apertura, cercando di usare ogni

spazio trasformandolo. Il rispetto delle istituzioni è tale solo se ne sa valorizzare la storia e la storicità: ciò che ha fatto dei nostri scaffali, di volta in volta popolati con rotoli, cinquecentine, stampati, atlanti, mappe, audiovisivi, file, dati e metadati, un'arma carica di futuro è proprio la reattività, la sensibilità, la capacità di sentire e reagire ad ogni stormire di fogli o di bit.

In particolare questo vale per quanto riguarda il campo della proprietà e libertà intellettuale, dei beni comuni della conoscenza. Su questi temi, che sono decisivi per il futuro delle biblioteche, alleanza e convergenza sono naturali. Nessuna biblioteca potrà sperare di avere un ruolo e un destino se non all'interno di una più larga ridefinizione dei saperi, del diritto di accesso, dell'idea di autore, dei rapporti con il lettore. E nessun movimento per il software libero, per il pubblico dominio, per la riforma del diritto d'autore, per i beni comuni, potrà vincere se non darà spazio e senso alle biblioteche. Queste infatti possiedono o possono possedere, quasi in esclusiva, due ingredienti fondamentali: la memoria documentaria e le tecniche del cambiamento. L'accesso non richiede certo meno esperienza e meno competenze del possesso. Anzi. Ogni movimento futuro che voglia cambiare lo stato presente di cose non potrà prescindere dalla doppia accumulazione (sedimento e cambiamento) rappresentata dalle biblioteche: sarebbe una scorciatoia luddista, uguale e contraria a quella delle biblioteche che volessero fare a meno delle tecnologie. Le teche non sono più, se mai sono state, recipienti e vetrine: sono macchine che tessono relazioni, sono i telai del ventunesimo secolo, rappresentano il vaccino antideterministico che bisogna inoculare nelle vene del progresso.

Perciò io penso che dovremmo smetterla di pensare e di temere che le biblioteche possano essere estinte dalle "tecnologie". Sono la nostra incuria e le nostre debolezze, o la simmetrica forza di un disegno antagonista (che non è un destino invincibile), che possono ucciderle. E non sarebbe la prima volta. Una biblioteca che non si accontenti della custodia dell'antico (proprio perché ne conosce la travolgente gittata, la potenza anticipatrice, la ricchezza), non teme di poter essere sostituita da un motore di ricerca, di poter essere *disintermediata*. Faccio solo, in chiusura, un esempio tra i mille che si potrebbero formulare a sostegno di questa tesi. Avete mai pensato a quanto le biblioteche e i bibliotecari potrebbero essere utili sul terreno dei *consigli di lettura*? Avete pensato a quanto un consiglio, elargito da un appassionato e competente bibliotecario, spifferato da lettore a lettore, potrebbe essere diverso e migliore di quelli

spacciati come tali sui vari siti che *vendono* o *aggregano*, e che sono tutti, alla fine e sotto mentite spoglie, *consigli per gli acquisti*? Avete pensato alla sovrumana precisione di un precisissimo algoritmo che calcola una ricorrenza, una frequenza, e ignora se chi ha acquistato, o preso in prestito, ha poi *letto*, e perché (per studiare, per arredare, per gioire) e per chi (per sé, per il figlio senza tessera o senza carta di credito, per la nonna che non esce di casa o non va su internet)? Tutti atti presunti di lettura, quindi anche di lettura mancata, di non lettura, di lettura per conto terzi, di postinaggio, di scambio: tutti atti diversi messi sullo stesso piano, che generano uno pseudo consiglio di lettura fatto a macchina. Che si basa sul meccanismo (quanto infondato!) del chi-ha-letto-ha-letto-anche, come se una coincidenza bersagliata dal rumore e da mille fattori concomitanti e contaminanti, potesse creare un'affinità di lettura. E che invece crea solo una coazione a ripetere. E se anche possedesse tutte queste informazioni, l'algoritmo che ci disintermedierà nulla potrà mai sapere del piacere di una lettura, delle catene associative che vanno da lettore a lettore, di una soggettazione basata sul *feeling* di lettura, dell'anamnesi del lettore, della ricchezza di elementi che può uscire da un'intervista di lettura.<sup>111</sup> Un progetto simile, che tenesse in conto tutti questi fattori, e che si avvallesse non di un semplice algoritmo di *data mining*,<sup>112</sup> ma di un vero *sistema esperto*, saggiamente alimentato e decostruito dall'intelligenza collettiva della rete, dalla partecipazione umana, e che fosse poi in grado di produrre reti e mappe, chi potrebbe metterlo in piedi, chi avrebbe le *competenze* e l'*interesse* per farlo, se non la biblioteca? Anzi, le biblioteche alleate ai lettori, ai gruppi di lettura, ai movimenti indignati o sognanti? La fame di consigli e il bisogno di mediatori di lettura, che sono qualcosa di più e di diverso dai promotori, sono tali, che, stando a quello che racconta una *blogger* di Bookriot,<sup>113</sup> alcuni lettori sono pronti a corrompere il bibliotecario per procacciarseli...

Eppure, guardiamoci in faccia, di queste cose parliamo o sussurriamo da tanto tempo, ma non le stiamo facendo. Forse non pensiamo neanche più di doverle e poterle fare. Abbiamo poca fiducia in noi. E poi vogliamo che ce l'abbiano gli altri? Non abbiamo fiducia nel nostro tempo. Ma se non ora, quando? L'editore, anzi l'autore, Mark Coker,<sup>114</sup> ha detto che quello che si avvicina è un tempo bellissimo per essere un autore. Io penso che lo sia anche per fare il bibliotecario. Mi piacerebbe che chi prenderà un giorno il nostro posto, twittando su e giù per la rete, correndo da una stanza di lettura

all'altra, dribblando avatar e scatole di cartone, potesse dire come Luciano Bianciardi sul suo bibliobus nelle campagne maremmane di sessant'anni fa: "Ho fatto il bibliotecario" (o il mediatecario, l'e-bibliotecario o il similtotecario o semplicemente e bastevolmente il *tecario*) "ed è stato il periodo più bello della mia vita".<sup>15</sup>

---

---

## NOTE

\* Testo della relazione tenuta al Convegno "Biblioteche in cerca di alleati" (Milano, Fondazione Stelline, 14-15 marzo 2013).

<sup>1</sup> "Nulla è sicuro, ma scrivi" in *Traducendo Brecht* (FRANCO FORTINI, *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973*, Torino, Einaudi, 1978, p. 218). Approfito per giustificare il taglio di questa relazione: nonostante la lunghezza, forse la prolissità, ha carattere provvisorio e, in alcuni punti, deliberatamente puntiforme. Me ne scuso anticipatamente, ma la sua forma corrisponde anche alla volontà di suscitare e chiedere l'aiuto e l'arricchimento della comunità professionale, di porre dei problemi anche in assenza di soluzioni del tutto convincenti. I temi che qui affronto, almeno per quanto riguarda la lettura, sono al centro del mio ultimo libro, in uscita presso l'editore Olschki: *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire. Passioni e letture che abitiamo*.

<sup>2</sup> Come noto, l'occhio percorre il testo con i movimenti *saccadici*, che sono di tipo *ballistico*: ossia una volta partiti è impossibile fermarli o modificarne la direzione (è bella questa ineluttabilità della lettura, una volta scoccata). Recentemente, anche in Italia, sembra manifestarsi un rinnovato interesse per gli aspetti biologici, ottici e neurologici della lettura, con la traduzione di importanti lavori stranieri. Cfr. STANISLAS DEHAENE, *I neuroni della lettura*, Milano, Cortina, 2009; MARYANNE WOLF, *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e pensiero, 2009; ROBERT G. CROWDER, *Psicologia della lettura*, Bologna, Il Mulino, 1986; ecc.

<sup>3</sup> PETER HOWITT, *Sliding Doors*, USA, Gran Bretagna, 1998 [film].

<sup>4</sup> IPPOLITA, *Nell'acquario di facebook. La resistibile ascesa dell'anarcocapitalismo*, Milano, Ledizioni, 2012.

<sup>5</sup> Questa parola, in mano agli informatici, ha subito un eloquente capovolgimento di significato: trasparente non è ciò che lascia vedere, ma ciò che non si vede.

<sup>6</sup> NICHOLAS CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Cortina, 2011, (tit. orig.: *The shallows. What the Internet is doing to our brains*). Sull'argomento si vedano anche le posizioni dei più "apocalittici" o negativi (come FRANK SCHIRRMACHER, *La libertà ritrovata. Come (continuare a) pensare nell'era digitale*, Torino, Codice, 2010; ANDREW KEEN, *Vertigine digitale. Fragilità e disorientamento da social media*, Milano, Egea, 2013, (tit. orig.: *Digital Vertigo: How Today's Online Social Revolution Is Dividing, Diminishing, and Disorienting Us*); KEVIN KELLY, *Out of control. La nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e dell'economia globale*, Milano, Apogeo, 1996; ID., *Quello che vuole la tecnologia*, Torino, Codice, 2011; JARON LANIER, *Tu non sei un gadget*, Milano, Mondadori, 2010, ecc.) e dei più ottimisti (come CLAY SHIRKY, *Surplus cognitivo. Creatività e generosità*

*nell'era digitale*, Torino, Codice, 2010, (tit. orig.: *Cognitive Surplus: Creativity and Generosity in a Connected Age*), ecc.). In mezzo i "critici", come GEERT LOVINK, *Zero comments. Teoria critica di internet*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; ID., *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Milano, Università Bocconi Editore, 2012, (tit. orig.: *Network Without a Cause*); DAVID WEINBERGER, *La stanza intelligente. La conoscenza come proprietà della rete*, Torino, Codice, 2012; ecc.

<sup>7</sup> Sostengo infatti questa catena di inclusione: la lettura è la scatola più grande, che contiene la biblioteca, che contiene il libro (oltre ad altre cose).

<sup>8</sup> L'arcivescovo fa scorrere lo sguardo dal libro sul tavolo alla cattedrale fuori dalla finestra e sentenza: questo ucciderà quello, il libro, qui nella veste del barbaro, ucciderà l'edificio, la letteratura e la sacralità religiosa incarnata nelle pietre dell'architettura (VICTOR HUGO, *Nostra signora di Parigi*, Novara, Edipem, 1973, p. 185-189).

<sup>9</sup> MAURIZIO BONO, *Ultime notizie dall'America. L'e-book non aumenta il numero dei lettori, ma ne cambia il DNA in Fare libri. Come cambia il mestiere dell'editore*, a cura di Ranieri Polese, Parma, Guanda, 2012, p. 125-129.

<sup>10</sup> "Tutti i libri sono allo stesso click di distanza": GIUSEPPE GRANIERI, *Come cambiano i libri*, 2011, disponibile all'URL <<http://www.lastampa.it/2011/05/28/blogs/terza-pagina/come-cambiano-i-libri-97qbhVt4IIW9MKZRB2fsGL/pagina.html>> (04/02/2013).

<sup>11</sup> SIMONETTA FIORI, *Il 2011, anno nero del libro. La grande fuga dei settecentomila*, La Repubblica" (2012), 21/01/2012, p. 47.

<sup>12</sup> Cfr. IGNACIO GÓMEZ SOTO, *Tránsitos de lectura en tiempos de incertidumbre in Nuevos espacios para la lectura en el siglo XXI*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 2007.

<sup>13</sup> ROMÁN GUBERN, *Metamorfosis de la lectura*, Barcelona, Anagrama, 2010, p. 121. E sulla metamorfosi della lettura cfr. anche BARRY W. CULL, *Reading revolutions. Online digital text and implications for reading in academe*, "First Monday" (16), 6 (giugno 2011), <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/issue/view/342>>; CLAIRE BÉLISLE, *Lire dans un monde numérique. État de l'art [sous la direction de Claire Bélisle]*, Villeurbanne, Presses de l'ENSSIB, 2011; ROGER CHARTIER, *Les métamorphoses du livre. Le rendez-vous de l'édition: le livre e le numérique*, Paris, BPI / Centre Pompidou, 2001; CHRISTIAN VANDENDORPE, *Du Papyrus à l'hypertexte. Essai sur les mutations du texte et de la lecture*, Paris, La Découverte, 1999. Tutte queste mutazioni andrebbero viste sotto il profilo *sincronico* oltre che sotto quello *diacronico*, e ci si renderebbe conto di come esse rappresentino l'avvento di un diverso modo di leggere che può convivere e convive con quello preesistente. Così è successo ad esempio con l'alternanza tra lettura ad alta voce e lettura silenziosa: non è vero che la seconda sia un'evoluzione (o addirittura un "progresso") rispetto alla prima, né che l'abbia "soppiantata", mentre è vero che entrambe rispondono a codici linguistici profondamente differenti, che spesso non possono essere trasposti o tradotti l'uno nell'altro.

<sup>14</sup> In particolare MANUEL CASTELLS, *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2008; ID., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, Milano, Università Bocconi, 2012.

<sup>15</sup> PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>16</sup> ITALO CALVINO, *Lo scrittore? È un idiota come Flaubert (Intervista inedita a Italo Calvino)*, "L'unità", 17.8.1986, p. 1 e ID., *Lezioni*

americane, Milano, Garzanti, 1988, p. 1. Cfr. anche JOHN GREEN, *The Future of Reading. Don't worry. It might be better than you think*, "School Library Journal", 01/01/2010.

<sup>17</sup> GIANNI RODARI, *Nove modi per insegnare ai ragazzi ad odiare la lettura in Scuola di fantasia*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

<sup>18</sup> Ne ho parlato più diffusamente in LUCA FERRIERI, *Appunti sulle pratiche di lettura dell'ebook in Books seem to me to be pestilent things. Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, a cura di Cristina Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, 2011, p. 63-78. Cfr. anche MICHEL MELOT, *Libro*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006. Non è un caso, probabilmente, se un sociologo che si è occupato a lungo di lettura come Bernard Lahire propone la metafora della piega per rappresentare il rapporto tra il singolare e il plurale (BERNARD LAHIRE, *Dans les plis singuliers du social. Individus, institutions, socialisations*, Paris, Editions La Découverte, 2013). La dialettica tra *piegare* e *s-piegare* è intimamente legata alla pratica di lettura, proprio nel suo collocarsi a mezza via tra pratica sociale e disposizione individuale.

<sup>19</sup> Questa stella fissa del firmamento lettore occidentale, cui l'occhio corre ad ogni sfogliare di pagina, per non perdere il filo, per non perdere la bussola (ERRI DE LUCA, *In alto a sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1994).

<sup>20</sup> JEAN-PAUL SARTRE, *Parole*, Milano, Il Saggiatore, 1982, p. 28.

<sup>21</sup> JOSÉ ANTONIO MILLÁN, *Leyendo pantallas*, "El País - Babelia" (2013), 1.107 (9-2-2013), p. 11. Dello stesso autore: *Leyendo bits*, (2003), <<http://jamillan.com/leyen.htm>>; *Leer en tiempos de abundancia*, (2006), 15-10-2006, <<http://jamillan.com/lecturx.htm>>; *Lectura digital: ¿lo mismo en otro lado?* in "La lectura", a cura di Antonio Basanta Reyes, Madrid, Csic-Los Libros de la Cata-rata, 2010; *Leer sin papel*, "El País" (2009), 9-4-2009.

<sup>22</sup> Paratesto è l'insieme degli elementi editoriali, testuali e grafici, che sono di contorno a un testo e lo prolungano nel tempo e nello spazio. Cfr. GERARD GENETTE, *Soglie*, Torino, Einaudi, 1989.

<sup>23</sup> GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 46.

<sup>24</sup> ROGER CHARTIER, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>25</sup> So bene che le interfacce dell'e-book non sono ancora così amichevoli e c'è ancora molto da fare; ma la possibilità tecnica di appuntare, e non con la orribile tastiera tattile, ma con uno stelo o uno stilo appuntito su misura, e poi di riconoscere in un attimo la calligrafia, memorizzando la nota anche come elemento testuale, è matura e non tarderà molto ad arrivare.

<sup>26</sup> Delle tre sfere temporali quella prediletta dalla lettura non è *Aiòn* (il tempo-eternità) né *Saturno-Chronos* (il tempo che fugge) ma *Kairós* (il tempo opportuno): non la falce ma la clessidra; non il tempo che divora i propri figli ma l'attimo irripetibile, l'istante estatico; non la durata ma il "tempo-ora" (*Jetzt-Zeit*) benjaminiano.

<sup>27</sup> HARTMUT ROSA, *Accélération. Une critique sociale du temps*, Paris, La Découverte, 2010; ID., *Aliénation et accélération. Vers une théorie critique de la modernité tardive*, Paris, La Découverte, 2012; YVES DESRICHARD, *Accélération du livre*, "Bulletin des bibliothèques de France", 56 (2011), 5.

<sup>28</sup> Si veda: GIOVANNI PERESSON, *Come e dove si legge* in "Tirature '94", Milano, Baldini & Castoldi, 1994; LUCA FERRIERI, *Tempo di leggere*, "Biblioteche oggi", XVI (1998), 8; JEANETTE GILFED-

DER, *Interstitial Reading Practices in Contemporary Italy: "Il Libro E Il Tempo Libero"*, "Journal of Society and Information", 1 (2004), 2; LUIS MATEO DÍEZ, *Lunas del Caribe*, Madrid, Editorial Anaya, 2000, p. 8; LORCAN DEMPSEY, *Interstitial reading*, "Lorcan Dempsey's Weblog", 25-4-2010, <<http://orweblog.oclc.org/archives/002081.html>>; GIOVANNI GASPARINI, *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; ELISABETTA MONDELLO, *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Milano, Meltemi, 2004, pp. 157-158.

<sup>29</sup> Il fatto che un protagonista dell'e-book come Antonio Tombolini, creatore e importatore dei primi device e soprattutto attento interprete del clima culturale dell'e-book, proponga un *Manifesto dello slow reading*, (ANTONIO TOMBOLINI, *The Slow Reading Manifesto*, 30-12-2012, <<http://www.slowreading.org/?lang=it>>) la dice lunga sul benemerito sparigliamento in atto. Cfr. anche: PATRICK KINGSLEY, *The art of slow reading*, "The Guardian" (2010), 15-7-2010; JOHN MIEDEMA, *Slow reading*, Duluth, Minn., Litwin Books, 2009; FABIO SINDICI, *Slow reading. Leggi lentamente, leggerai meglio: in rete la rivolta contro i turbolettori*, "La Stampa" (2006), 9-11-2006.

<sup>30</sup> N. CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, cit.; RAFFAELE SIMONE, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000; ID., *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti, 2012.

<sup>31</sup> Si legge alzando la testa, ci ha ricordato Barthes (ROLAND BARTHES, *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1988): per sospendere, dominare e assimilare il flusso conoscitivo ed emotivo prodotto dalla lettura. E, per Bonnefoy, nella lettura di un testo l'interruzione ha un valore essenziale e fondativo (YVES BONNEFOY, *Lever les yeux de son livre*, "Nouvelle Revue de Psychanalyse" (1988), 37(Prim.1988)). Cfr. anche: MARIELE MACÉ, *Façons, de lire, manières d'être*, Paris, Gallimard, 2011, p. 39 e segg.

<sup>32</sup> Stesso discorso andrebbe fatto a proposito delle ricorrenti accuse rivolte alle tecnologie digitali di indebolire la nostra memoria. Joaquín Rodríguez ricorda come questa critica ricalchi proprio l'antico anatema platonico contro la scrittura (JOAQUÍN RODRÍGUEZ, *Edición 2.0. Sócrates en el hiperespacio*, Barcelona, Melusina, 2008).

<sup>33</sup> MARIE-PIER LUNEAU e JOSEE VINCENT, *La fabrication de l'auteur*, Québec, Nota Bene, 2010. Di "caduta del muro" tra autore e lettore parla TOBY OSBORNE, *The Future of Books: How the World is Changing for Readers and Authors*, Seattle, Amazon Digital Services, 2010, loc. 562.

<sup>34</sup> JULIEN GRACQ, *La letteratura senza vergogna*, Roma-Napoli, Theoria, 1990, p. 24.

<sup>35</sup> Sulla lettura aumentata si veda il progetto *Reading? Augmented!* della biblioteca di Cologno Monzese <<http://www.cultura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/665/467/Progetti%20ebook%20biblioteca%20di%20Cologno%20-%20L%20Ferrieri.pdf>>. Cfr. anche NICOLA CAVALLI, *Oltre il libro elettronico*, Milano, Guerini e Associati, 2008; MAURO SANDRINI, *Elogio degli e-book*, Faenza, Homeless Book, 2011; *Realtà Aumentate. Esperienze, strategie e contenuti per l'Augmented Reality*, Milano, Apogeo, 2012.

<sup>36</sup> "La lecture est un geste politique car la liberté de l'interprétation est aussi une liberté qui touche l'existence" (MARC-ALAIN OUAQNIN, *Lire aux éclats. Éloge de la caresse*, Paris, Quai Voltaire, 1992, p. 141).

<sup>37</sup> MICHEL DE CERTEAU, *Leggere: un bracconaggio*, "L'Immagine

riflessa” (1986), IX, p. 112. Sulla politica della lettura cfr. anche JOSÉ MORAIS, *L'art de lire*, Paris, Éditions Odile Jacob, 1994. Tentativi di riaprire una finestra sulla politica della lettura possono essere considerati i *Cinquanta punti per un manifesto europeo della lettura* (MICHELE RAK, *Per un manifesto europeo per la lettura. Politiche e strutture della lettura. Documento per gli Stati Generali della Lettura*, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 2003), il *Manifesto per la lettura* del Forum del Libro (<[http://www.forumdellibro.org/projects.php?id\\_prog=5](http://www.forumdellibro.org/projects.php?id_prog=5)>) ecc.

<sup>38</sup> Sono i termini, di origine sartriana e habermasiana, che usa Armstrong nella sua interessante esplorazione degli aspetti sociali e politici della lettura e della teoria della lettura (PAUL B. ARMSTRONG, *Play and the politics of reading: the social uses of modernist form*, Ithaca, Cornell University Press, 2005, p. 3-18). La politicità della lettura, quindi, può essere compatibile con i suoi aspetti *impolitici* che sono proprio quelli che negano e combattono la logica di rappresentanza, la connessione tra *bene* e *potere*, tipica della tradizione della filosofia politica (ROBERTO ESPOSITO, *Categorie dell'impolitico*, Bologna, Il Mulino, 1999).

<sup>39</sup> Metalettura è una “lettura che si emancipa dal libro” (PATRICK BAZIN, *Vers une métalecture*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 41 (1996), 1, p. 8).

<sup>40</sup> Il termine indica quelle parole come “giudicare”, “stimare”, “nominare” ecc., che *dicendo fanno*, e quindi tutte quelle attività che producono quello che significano. Cfr. JUDITH BUTLER, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Cortina, 2010; JOHN LANGSHAW AUSTIN, *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 2000. Sul carattere performativo della lettura si veda LUCA FERRIERI, *La lettura spiegata a chi non legge*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 169-171.

<sup>41</sup> Un po' sul serio e un po' per scherzo possiamo assumere a simbolo e a manifesto delle politiche della lettura un testo narrativo: ALAIN BENNETT, *La sovrana lettrice*, Milano, Adelphi, 2007, (tit. orig.: *The uncommon reader*). Un vero apologo sulla *sovrannità* della lettura.

<sup>42</sup> ANNE-MARIE CHARTIER e JEAN HÉBRARD, *Discours sur la lecture (1880-2000)*, Paris, BPI-Centre Pompidou, Fayard, 2000.

<sup>43</sup> Cfr. MARIA STELLA RASETTI, *La biblioteca e il principe*, “Biblioteche oggi”, XIX (2001), 7.

<sup>44</sup> Utile quindi la campagna del Forum del libro e dell'AIB in occasione delle recenti elezioni: *E-leggiamo*, <<http://legge-rete.net/e-leggiamo/>>.

<sup>45</sup> Al centro della fondamentale ricostruzione di MAX BUTLEN, *Les politiques de lecture et leurs acteurs 1980-2000*, [Lyon], Institut national de recherche pédagogique, 2008. Cfr. anche P. B. ARMSTRONG, *Play and the politics of reading: the social uses of modernist form*, cit.

<sup>46</sup> M. BUTLEN, *Les politiques de lecture et leurs acteurs 1980-2000*, cit., p. 213-260. Cfr. *Bibliotheca alexandrina. International architectural competition*, Paris, Unesco, 1990; MICHÈLE PETIT, *Nuevos acercamientos a los jóvenes y la lectura*, México, Fondo de Cultura Económica, 1999; ID., *Lecturas: del espacio íntimo al espacio público*, México, Fondo de Cultura Económica, 2001; ID., *Elogio della lettura*, Milano, Ponte alle Grazie, 2010, (tit. orig.: *Éloge de la lecture. La construction de soi*); JOËLLE BAHLOUL, *Lectures précaires. Étude sociologique sur les faibles lecteurs*, Paris, Bibliothèque Publique d'Information / Editions du Centre Georges Pompidou, 2001 ecc.

<sup>47</sup> Cui si è già accennato in precedenza. Cfr. anche GILLES COLLEU, *La edición independiente como herramienta protagónica de la*

*bibliodiversidad*, Buenos Aires, Argentina, La Marca Editora, 2008; JOSÉ MARÍA GUTIÉRREZ DE LA TORRE, *Sociedad lectora y “bibliodiversidad”*, “Sociedad lectora y educación”, Número extraordinario.

<sup>48</sup> Ho affrontato questo tema, che è alla base dello sviluppo della lettura *condivisa* e dei gruppi di lettura in altri interventi e articoli, come: LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro* (relazione presentata a Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura [30-9-2006], Arco di Trento, 2006), <<http://gruppodilettura.files.wordpress.com/2006/10/la-lettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>, ID., *Il lettore “comune” e la lettura in comune*, “Biblioteche oggi”, XXX (2012), 10 ecc. Sull'uso del termine *bene comune* si veda più avanti, p. 17, nota 87.

<sup>49</sup> PIERRE BOURDIEU, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida, 1988; ID., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>50</sup> Non è questo il luogo per approfondire adeguatamente l'argomento, ma occorre ricordare che la visione tradizionalista-sacrale della lettura e quella emancipatoria-progressista condividono spesso gli stessi canoni e lo stesso atteggiamento paternalistico e edificante verso i lettori. Anche in un testo di sicura portata innovativa come quello di R. DAVID LANKES, *The Atlas of New Librarianship*, Cambridge, The MIT Press, 2011 (in corso di traduzione presso l'Editrice Bibliografica), che agli altri pregi unisce quello di uno stile diretto, vissuto e non accademico delle argomentazioni, risuona spesso una ostilità umorale verso la lettura per amore e piacere. A p. 73-74, ad esempio, l'autore, dichiarando il suo odio verso i *read posters*, si lancia in una invettiva contro le campagne di promozione e contro l'idea della lettura come qualcosa “di cui innamorarsi”, “da cui essere sedotto”. Non è un caso che l'approccio che invece Lankes predilige sia quello della lettura come “qualcosa che dà potere”. Naturalmente è del tutto legittimo che ai vari aspetti della lettura siano attribuiti valori differenti: in genere una delle sfide cui la lettura e la sua promozione sanno egregiamente rispondere, è proprio quella di restituire la poliedricità dell'esperienza. Meno comprensibile mi pare invece il fatto che si cancelli con un tratto di penna tutta la elaborazione sul piacere di leggere che proviene da autori come Barthes, Bataille, Benjamin (tanto per fermarsi alla lettera “B”), che non hanno mai pensato al piacere come allo svago o al divertimento (ammesso che in queste accezioni ci sia qualcosa di negativo), ma come qualcosa che “mette in stato di perdita”, “fa vacillare le assise storiche, culturali, psicologiche del lettore” (ROLAND BARTHES, *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1975, p. 13-14). Nessuno che si occupi di lettura dovrebbe più cadere nell'equivoco tra piacevole e facile, né pensare che, in questo campo, la fatica e il piacere siano agli antipodi. E, quanto al potere, io sono convinto, diversamente da Lankes, che la lettura sia proprio uno degli strumenti *politici* che consentono di cambiare il mondo *senza avere e senza prendere* il potere (cfr. JOHN HOLLOWAY, *Cambiare il mondo senza prendere il potere. Il significato della rivoluzione oggi*, Napoli, Intra moenia, 2004).

<sup>51</sup> Dennis Sumara (DENNIS J. SUMARA, *Private readings in public. Schooling the literary imagination*, New York, Peter Lang, 1996) ha messo a fuoco il carattere di *embodied action* rappresentato dalla lettura. In particolare la sua attenzione si è rivolta a uno snodo tipico della politica della lettura che è il rapporto tra gli aspetti privati e quelli pubblici di questa azione.

<sup>52</sup> Per Kant “disinteressato” significa separato dalla “rappresentazione dell’esistenza dell’oggetto” e dalla “facoltà di desiderare” (*Critica del Giudizio*, Bari-Roma, Laterza, 1982, 1ª ed., p. 16 e p. 44).

<sup>53</sup> Possiamo chiamare così il ricorso a documenti e dispositivi conservati in remoto e a cui ci si connette nel momento del bisogno o con cui si è sempre virtualmente connessi e interconnessi. Il cloud reading dovrebbe essere caratterizzato dalla massima ibridità e interoperabilità. Una tipica forma di cloud reading è quella in cui si inizia a sfogliare un libro in poltrona, lo si sottolinea alla scrivania attraverso il computer, si prosegue la lettura sull’e-book mentre si è in metropolitana, si twitta o si posta sul telefonino una nota di lettura.

<sup>54</sup> Occorre tenere ben presente la differenza tra *dare le risposte e rispondere*: la prima è un’attività fattuale, biunivoca, an-etica; il secondo è un atteggiamento personale, plurale, etico-politico. Si può dare le risposte senza rispondere e rispondere senza dare le risposte; si può rispondere, ovviamente, anche se non si è d’accordo, anzi, non essere d’accordo può essere un modo di rispondere. Rispondere implica una disponibilità, in qualche caso un’empatia, sempre un impegno; si risponde a una chiamata, a una voce, innanzitutto ponendosi in dialogo (LUCA FERRIERI, *Introduction to the ethics and ecology of reading*, “Information for Social Change”, 17, 30 (Summer 2010), <<http://libr.org/isc/>>).

<sup>55</sup> GEORGE STEINER, *Nessuna passione spenta. Saggi 1978-1996*, Milano, Garzanti, 1997, p. 12. Ci sono molte connessioni con l’etica della lettura anche nel bel libro di RICCARDO RIDI, *Etica bibliotecaria*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, anche se l’autore, a p. 52, ci tiene a delimitare strettamente il campo all’ambito bibliotecario. Sulla *responsabilità* della lettura cfr. anche: DEREK ATTRIDGE, *Reading and responsibility: deconstruction’s traces*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010; SALVADOR CLOTAS, *La responsabilità del lector*, “Letra Internacional”, 2012, 114-115 (Dicembre 2012); J. HILLIS MILLER, *L’etica della lettura*, Modena, Mucchi, 1989; RICARDO PIGLIA, *L’ultimo lettore*, Milano, Feltrinelli, 2007; GERMÁN RUEDA VÁSQUEZ, *Literatura y alteridad: Notas para una experiencia ética de la lectura* (relazione presentata a XV Congreso Internacional de Filosofía, Ciudad de México, 2010), <<http://www.filosoficas.unam.mx/~afmbib/mayteAFM/index.html>>; EZIO RAIMONDI, *Un’etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007; PAOLO D’ALESSANDRO, *Oltre Derrida. Per un’etica della lettura in Su Jacques Derrida. Scrittura filosofica e pratica di decostruzione*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008; YVONNE MARTINSSON, *Eroticism, Ethics and Reading. Angela Carter in Dialogue with Roland Barthes*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell International, 1996, ecc. Sull’etica dell’informazione cfr. LUCIANO FLORIDI, *Information Ethics, its Nature and Scope in Information technology and moral philosophy*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2008; ID., *La rivoluzione dell’informazione*, Torino, Codice Edizioni, 2012; RAFAEL CAPURRO, *Ética de la información. Un intento de ubicación*, “International Review of Information Ethics”, 1 (2005), 2 (Jul-Dic); TADASHI TAKENOUCI, *Capurro’s Hermeneutic Approach to Information Ethics: Ethos in the Information Society and the Development of “angeletics”*, “International Journal of Information Ethics”, 1 (2004), 6; JOSÉ AFONSO FURTADO, *Uma Cultura da Informação para o Universo Digital*, Lisboa, Fundação Francisco Manuel dos Santos, 2012.

<sup>56</sup> Cfr. PETER BRANTLEY, *You Have Two, Maybe Three Years...*, “Pub-

lisher Weekly”, 14-12-2012, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/libraries/article/55131-you-have-two-maybe-three-years.html>>; *Why do we still maintain libraries?*, 2013, disponibile all’URL <<http://www.quora.com/Libraries-and-Librarianship/Why-do-we-still-maintain-libraries>> (8-1-2013). “Il punto non è *se* accadrà, ma *quando*” è l’opinione anche di GIUSEPPE GRANIERI, *Il futuro della carta*, “La Stampa”, 1-2-2013.

<sup>57</sup> Dice ad esempio David Lankes: “Sarò anche onesto con voi: [...] io ho grande fiducia nella professione dei bibliotecari, ma meno fiducia nelle istituzioni che oggi chiamiamo biblioteche” [...] “La biblioteca di oggi è spacciata [...] [Invece] io vedo un luminoso futuro per i bibliotecari. Un futuro in cui i bibliotecari possono aiutare il mondo a lenire i suoi mali, non semplicemente intrattenerlo. Dove i bibliotecari aiutano le comunità a tirarsi fuori dalla morsa del debito, e dalla morsa ancora più stretta dell’intolleranza. Dove i bibliotecari non documentano le loro comunità, ma le trasformano”. (R. DAVID LANKES, *La conoscenza come conversazione, non come catalogo. Per una nuova biblioteconomia*, “Il Sole 24 ore” (2011), 20/11/2011).

<sup>58</sup> Anzi, la crisi sembra aver determinato un rialzo delle affluenze e dei prestiti in biblioteca. Cfr.: CRISTINA SALVAGNI, *La rivincita delle piccole biblioteche. Così volta pagina l’Italia che legge*, “La Repubblica”, 27-11-2012, p. 19; DANIELA CORNEO, *Le biblioteche, rifugio dalla crisi. Così la cultura diventa welfare*, “Corriere della Sera” (edizione di Bologna), 4-1-2013, <<http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2013/4-gennaio-2013/biblioteche-rifugio-cri-si-così-cultura-diventa-welfare-2113405472999.shtml>>; LUIGI GAVAZZI, *Con la crisi economica si frequentano di più le biblioteche? (a Seattle è così)*, 2009, disponibile all’URL <<http://gruppodilettura.wordpress.com/2009/01/23/con-la-cri-si-frequentano-di-piu-le-biblioteche-a-seattle-e-così/>> (11-2-2013).

<sup>59</sup> P. BRANTLEY, *You Have Two, Maybe Three Years...*, cit.

<sup>60</sup> JAMES THOMPSON, *Library Power. A new philosophy of librarianship*, London, Clive Bingley, 1974. Dopo qualche anno però scrisse un articolo intitolato *The end of libraries* (“The Electronic Library”, 1 (1983), 4, pp. 245-255)...

<sup>61</sup> STEVE COFFMAN, *The Decline and Fall of the Library Empire*, “Searcher”, 20 (2012), 3 (April 2012), <<http://www.infotoday.com/searcher/apr12/Coffman-The-Decline-and-Fall-of-the-Library-Empire.shtml>>. Su cui si veda ANNA GALLUZZI, *Che ne sarà dell’impero bibliotecario*, “Aib Studi”, 52 (2012), 3 (settembre/dicembre 2012) e VIRGINIA GENTILINI, *Che ne sarà dell’impero bibliotecario?*, 2013, disponibile all’URL <<http://nonbibliofili.wordpress.com/2013/02/16/che-ne-sara-dellimpero-bibliotecario/>> (16-2-2013).

<sup>62</sup> Questa sembra anche l’opinione di Butlen, che vede un destino di marginalizzazione dei bibliotecari fuori dalle biblioteche pubbliche (M. BUTLEN, *Les politiques de lecture et leurs acteurs 1980-2000*, cit., p. 123-147).

<sup>63</sup> G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione*, cit.

<sup>64</sup> Secondo il noto proclama di JEREMY RIFKIN, *L’era dell’accesso. La rivoluzione della new economy*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>65</sup> È lo slogan dell’Anarchist Librarians Web, <<http://everything2.com>>. Ripreso nell’ambito del movimento Occupy Wall Street: cfr. <<http://karenslibraryblog.blogspot.it/2011/10/revolution-will-be-cataloged.html>>.

<sup>66</sup> MAX OTTE, *El crash de la información. Los mecanismos de la desinformación cotidiana*, Barcelona, Ariel, 2010.

<sup>67</sup> Cfr. ANNA GALLUZZI, *Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità*, "Bibliotime", XIV (2011), 3 (novembre 2011), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-3/galluzzi.htm>>; GIULIO BLASI, Ebook, DRM e biblioteche: Una mappa sintetica sulle prospettive del 'digital lending' per libri e altri media in Italia, *ibid.*, 13 (2010), 3, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-xiii-3/blasi.htm>>.

<sup>68</sup> Si veda in particolare: CHIARA BERNARDI, *Le biblioteche e il mercato del libro*, Bologna, Il Mulino, 2009; BERNADETTE SEIBEL, *Lire, faire lire. Des usages de l'écrit aux politiques de lecture*, Paris, Le Monde Editions, 1995, pp. 189-224. Sul prestito dei libri: JACOPO CIRILLO, *Dalla parte del lettore. Prestare i libri*, 2013, disponibile all'URL <<http://www.finzionimagazine.it/extra/dalla-parte-del-lettore/dalla-parte-del-lettore-prestare-i-libri/>> (28-2-2013); CLAUDIO GORLIER, *I libri non si prestano*, "Leggere" (1993), 56 (dicembre), p. 44-46; FILIPPO DI BENEDETTO, *Del prestar libri in Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, vol. 1996, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

<sup>69</sup> B. SEIBEL, *Lire, faire lire. Des usages de l'écrit aux politiques de lecture*, cit., p. 194-197.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 210.

<sup>71</sup> Cfr. SERGIO CONTI, *Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)*, "Bollettino Aib", 46 (2006), 3.

<sup>72</sup> Su biblioteche, lettura e crisi: *Libraries in crisis*, <<http://www.huffingtonpost.com/news/libraries-in-crisis>>; ANTONELLA AGNOLI, *Biblioteche nella crisi*, "Biblioteche oggi", XXVIII (2010), 9 (novembre 2010); *Id.*, *Biblioteche de profundis?*, "Il Manifesto", 23 aprile 2011; JAVIER CASTILLO FERNÁNDEZ et al., *La biblioteca pública frente a la recesión. Acción social y educativa*, Madrid-Murcia, Anabad - Tres Fronteras, 2010; MANUEL RIVERO RODRÍGUEZ, *Ideas para bibliotecas en crisis*, "El País - Babelia" (2013), 1107 (9-2-2013), p. 15; ANNA GALLUZZI, *Il futuro della biblioteca pubblica*, "Bollettino Aib", 46 (2006), 1/2 e gli altri interventi nel dibattito ospitato dal "Bollettino Aib"; BERNARD LAHIRE, *Sociología de la lectura*, Barcelona, Gedisa Editorial, 2004, p. 20; MARTINE POULAIN e DELPHINE ANDRIEUX, *La lecture en France à l'ère des écrans*, "Chroniques de la BNF", 52 (2010), 1; MARTINE POULAIN, MAX BUTLEN e ANNICK LORANT-JOLLY, *Crise de la lecture ? journée d'étude du mardi 26 janvier 2010* ([Paris]: [Bibliothèque nationale de France], 2010), (video); MARIA TERESA CARBONE, *Ansia da best-seller nell'era delle vacche magre*, "Il Manifesto", XXXIX (2009), 14-3-2009. Sull'aumento dei prestiti a Seattle per la crisi: MARY ANN GWINN, *Library use jumps in Seattle area; economy likely reason*, "The Seattle Times" (2009), 15-1-2009; L. GAVAZZI, *Con la crisi economica si frequentano di più le biblioteche? (a Seattle è così)*, cit.

<sup>73</sup> Mancano ancora analisi rigorose, ma un segnale in questo senso è rappresentato dalla crescente presenza in biblioteca di fasce "marginali" della popolazione, segno di una grande potenzialità per il servizio, che viene riconosciuto implicitamente come possibile baluardo anticrisi. Sui nuovi clochard sempre connessi: PHRED DVORAK, *On the Street and On Facebook: The Homeless Stay Wired. Mr. Pitts Lacks a Mailing Address but He's Got a Computer and a Web Forum* "The Wall Street Journal", May 30, 2009, p. I. In un racconto di Gina Berriault (GINA BERRIAULT, *Who Is It Can Tell Me Who I Am?* in "Women in Their Beds",

Washington, Counterpoint, 1996, p. 17-23) un bibliotecario alle soglie della pensione, discendente da esuli spagnoli dopo la guerra civile, incontra un giovane senza tetto che ha deciso di vivere e morire in biblioteca, un posto dove nessuno potrà co-spargerlo di benzina mentre dorme.

<sup>74</sup> TONI GARCÍA, *El refugio de los lectores*, "El País (Babelia)" (2010), 984(2-10-2010), p. 6; D. CORNEO, *Le biblioteche, rifugio dalla crisi. Così la cultura diventa welfare*, cit.; MICHÈLE PETIT, *El arte de la lectura en tiempos de crisis*, Barcelona, Oceano Travesía, 2009.

<sup>75</sup> Molte biblioteche americane hanno organizzato "servizi speciali" come: servizi per la terza età, disabili, carcerati, persone in cerca di occupazione, immigrati, persone senza assicurazione medica, servizi di cittadinanza, sezioni e servizi multilingue in spagnolo, cinese, coreano, russo, tagalog, urdu ecc. Cfr. i programmi della *Queens Library* di New York nominata "biblioteca dell'anno" dall'ALA nel 2009, <<http://www.queenslibrary.org/>>.

<sup>76</sup> In J. CASTILLO FERNÁNDEZ et al., *La biblioteca pública frente a la recesión. Acción social y educativa*, cit., p. 199 e segg.

<sup>77</sup> Si veda la cosiddetta *Regola 61* dell'ALA: AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION, *61. Library Services to the Poor*, 2010, disponibile all'URL <<http://www.ala.org/aboutala/governance/policymanual/updatedpolicymanual/section2/61svctopoor>>. Cfr. anche: FELIPE MENESES TELLO, *Servicios bibliotecarios para grupos vulnerables: la perspectiva en torno de las directrices de la IFLA y otras asociaciones*, "Informação e Sociedade: Estudos", 18 (2008), 1.

<sup>78</sup> ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>79</sup> SERGIO DOGLIANI, *La (mia) verità su Idea Store*, "Bollettino Aib", 49 (2009), 2 (giugno 2009); ALBERTO SALARELLI, *Pubblica 2.0*, *ibid.*

<sup>80</sup> MARC AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 2005.

<sup>81</sup> Cfr. ENRICO GRAZZINI, *L'economia della conoscenza oltre il capitalismo. Crisi dei ceti medi e rivoluzione lunga*, Torino, Codice edizioni, 2008.

<sup>82</sup> ED SUMMERS, *Inside Out Libraries*, "inkdroid", 18-12-2012, <<http://inkdroid.org/journal/2012/12/18/inside-out-libraries/>>.

<sup>83</sup> GERALD RAUNIG, *Fabbriche del sapere, industrie della creatività*, Verona, Ombre corte, 2012. L'addensamento delle persone in alcuni luoghi o non luoghi della rete, così come la dinamica di dematerializzazione e ri-materializzazione indotta dalle tecnologie digitali, viene descritta da Raunig proprio come un tentativo di scalfire e di "rimodulare" lo spazio liscio, neutro e asettico che ci circonda, lasciando tracce delle esperienze e dei saperi.

<sup>84</sup> Si veda l'esperienza spagnola della Casa del lector, promossa dalla Fundación Germán Sánchez Ruipérez: *Rosa Montero considera maravillosa la apuesta de Casa del Lector por la lectura digital*, (2012), <<http://www.fundaciongsr.com/story.php?id=548>>.

<sup>85</sup> PHILIP D. LEIGHTON e DAVID C. WEBER, *Planning Academic and Research Library Buildings*, American Library Association, 1999, p. 725.

<sup>86</sup> Si veda l'intervista a JÉFERSON ASSUMÇÃO, *Ideas clave para ampliar el mundo con la cultura de la lectura*, "LecturaLab", 20-9-2012, <<http://www.lecturalab.org/story.php?id=3512>>.

<sup>87</sup> Sull'abuso e la scarsa perspicuità del termine cfr. LUCA NIVARRA, *Alcune riflessioni sul rapporto tra pubblico e comune* in "Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni", a cura di Maria Rosaria Marella, Verona, Ombre Corte, 2012, p. 69. Sui beni co-

muni: VANDANA SHIVA, *Il bene comune della terra*, Milano, Feltrinelli, 2006; *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, a cura di C. Hess e E. Ostrom, Milano, Bruno Mondadori, 2009; UGO MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2012; LABORATORIO VERLAN, *Dire, fare, pensare il presente*, Macerata, Quodlibet, 2011; LUISA PENNACCHI, *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2012; GIOVANNA RICOVERI, *Beni comuni vs merci*, Milano, Jaca Book, 2010.

<sup>88</sup> ROBERT DAMIEN, *Bibliothèque et Etat. Naissance d'une raison politique dans la France du XVIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995.

<sup>89</sup> Il progetto di Naudé, secondo Damien, era proprio quello di sostituire l'autorità bibliografica all'autorità della chiesa. È vero che la tradizione della *public library* anglosassone, nata secoli dopo, fa appello a un'idea di sovranità alquanto diversa da quella francese; ma oggi condivide la stessa "crisi del pubblico". Per capire l'affinità profonda tra biblioteca e ragion politica basta leggersi la *Lettera a Francesco Vettori* di Machiavelli, quando l'autore descrive il suo ingresso nello studio, ove depona "la veste quotidiana, piena di fango e di loto", e riveste "panni reali e curiali"; e può così degnamente entrare "nelle antiche corti delli antichi uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e che io nacqui per lui" (NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettere*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 304).

<sup>90</sup> Molta acqua è passata sotto i ponti dall'epoca dello storico testo di VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica: istituto della democrazia*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1964.

<sup>91</sup> BERNARD PUDAL, *La "Proximité" avec "la France d'en bas"*, "Bulletin des bibliothèques de France", 49 (2004), 2, p. 5-7, YVES DESRICHARD, *La bibliothèque, dernier service public culturel de proximité?*, *ibid.*, 52 (2012), 4.

<sup>92</sup> JEAN-MICHEL PARIS, *De la proximité subie à la proximité choisie. Le réseau de la BDP de l'Hérault, un essai de restructuration*, *ibid.*, 49 (2004), 2, p. 44-49. La prossimità può essere esaltata e non diminuita dalle tecnologie digitali: cfr. PERRINE HELLY, *La bibliothèque comme service public de proximité à l'heure de l'internet*, (2008), <<http://books.google.it/books?id=1WNxPgAACAAJ>>.

<sup>93</sup> Su biblioteche, città e cittadinanza si veda: MICHÈLE PETIT, *De la bibliothèque au droit de cité*, "Bulletin des bibliothèques de France", 42 (1997), 1, p. 6-11; PATRICK BRAOUEZEC, MADELEINE DELOULE e LUC MATRAY, *Bibliothèque et citoyenneté*, *ibid.*, 45 (2000), 5, p. 62-65; MARTA BRUNELLI, *La biblioteca e i diritti di cittadinanza*, "Rivista Internazionale di Edaforum", 1 (2005), 2; DANIEL CASSANY, *La lectura ciudadana in La lectura en España. Informe 2008: Leer para aprender*, a cura di José Antonio Millán, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez y Federación de Gremios de Editores de España, 2008; FELIPE MENESES TELLO, *Bibliotecas y democracia: el caso de la biblioteca pública en la construcción de una ciudadanía activa*, "Anales de Documentación", 11; ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009; *Bibliothèque dans la cité*, Paris, Bibliothèque Publique d'Information, 1993; ANNE-MARIE EMILIE MILLON OLIVEIRA, *Elementos para uma política municipal de leitura in Programa Nacional de Incentivo à Leitura (Brasil). Casa da Leitura. Leitura e Cidadania*, Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional, 2009, IÑAKI LÓPEZ DE AGUILETA, *Cultura y ciudad. Manual de política cultural municipal*, Gijón, Trea, 2000. Sulla cittadinanza

digitale e il concetto di netizen (partecipatore attivo, ma anche "guardiano" della vita sociale su Internet e delle sue regole) cfr. G. LOVINK, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, cit., p. 23-27; GIANLUIGI COGO, *La cittadinanza digitale. Nuove opportunità tra diritti e doveri*, Roma, Edizioni della Sera, 2010.

<sup>94</sup> Un esercizio riuscito di prossimità spiega perché in certe situazioni le biblioteche, contrariamente alla lunga e dolente tradizione di distruzione e saccheggio (FERNANDO BÁEZ, *Storia universale della distruzione dei libri. Dalle tavolette sumere alla guerra in Iraq*, Roma, Viella, 2007), siano tra le poche istituzioni risparmiate dalle rivolte e dalle insurrezioni. Era stato notato durante i disordini giovanili nelle periferie parigine nel 2008. L'ultimo episodio riguarda forse la nuova biblioteca di Alessandria nei giorni della primavera araba (è riferito da R. DAVID LANKES, *La conoscenza come conversazione, non come catalogo. Per una nuova biblioteconomia*, "Sole 24 ore", 20-11-2011, <<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2011-11-18/conoscenza-come-conversazione-come-133501.shtml?uuid=AaFJdME>>), quando i manifestanti si presero per mano per circondare e proteggere la biblioteca, e quando la rivolta fu conclusa, "non un vetro della biblioteca era stato rotto".

<sup>95</sup> Si vedano le contrapposte prese di posizione di WTO e di IFLA. *IFLA Position on Copyright in the Digital Environment*, 2000, disponibile all'URL <<http://www.ifla.org/V/press/copydig.htm>>; *The IFLA Position on WTO Treaty Negotiations, Committee on Copyright and other Legal Matters (CLM). Version II*, 2001, disponibile all'URL <<http://www.ifla.org/III/clm/p1/wto-ifla.htm>>; *The IFLA Position on WTO Treaty Negotiations, Committee on Copyright and other Legal Matters (CLM). Version I-III*, 2001, disponibile all'URL <<http://www.ifla.org/III/clm/p1/pos-wto.htm>>; EUROPEAN BUREAU OF LIBRARY INFORMATION AND DOCUMENTATION (EBLIDA), *GATS WTO General Agreement on Trade in Services*, disponibile all'URL <<http://www.eblida.org/lobby/lobbying/gats/index.htm>>; *EBLIDA statement on the WTO GATS negotiations. Libraries and trade in services*, disponibile all'URL <[http://www.eblida.org/position/GATS\\_Statement\\_Nov02.pdf](http://www.eblida.org/position/GATS_Statement_Nov02.pdf)>.

<sup>96</sup> Queste vicende furono al centro di alcuni articoli di Marx apparsi nel 1842 sulla "Rheinische Zeitung" che fu poi chiusa e l'autore costretto all'esilio. Cfr. DANIEL BENSÂÏD, *Gli spossati. Proprietà, diritto dei poveri e beni comuni*, Verona, Ombre corte, 2009, p. 9-31. L'"arcano dell'accumulazione originaria" è al centro delle dense pagine di Marx nel primo libro del *Capitale* (capitolo 24).

<sup>97</sup> Si pensi alle condanne ai proprietari dei siti "The Pirate Bay" o "Torrent Spy", ai dieci ragazzini accusati di furto davanti a tutta l'America per aver scaricato un brano musicale (FLORENCE LATRIVE, *Sul buon uso della pirateria. Proprietà intellettuale e libero accesso nell'ecosistema della conoscenza*, Roma, DeriveApprodi, 2005, p. 84), al caso di Aaron Swartz, programmatore e attivista per le libertà digitali morto suicida l'11 gennaio 2013, mentre rischiava una pena fino a 35 anni di carcere per aver scaricato articoli dal database di JSTOR (si veda la voce di Wikimedia <[http://it.wikipedia.org/wiki/Aaron\\_Swartz](http://it.wikipedia.org/wiki/Aaron_Swartz)>. Ecc. ecc.

<sup>98</sup> Come "il capitalismo inglese è nato grazie alle espropriazioni (enclosure) delle proprietà demaniali da parte dei landlords, che hanno ridotto in miseria i contadini e creato le condizio-

ni per la mercificazione di terra e lavoro, così il neocapitalismo delle reti nasce grazie alle enclosures di ambiti di esperienza” (CARLO FORMENTI, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEA, 2011, p. 35).

<sup>99</sup> Nei suoi due principali filoni contemporanei: quello latinoamericano e quello anglosassone. Per il primo si legga: JAVIER GIMENO PERELLÓ e SILVIA FOIS, *Una aproximación a la Bibliotecología crítica, socio-política, progresista y alternativa* (relazione presentata a IV Congreso Nacional de Bibliotecología, Documentación, Archivística y Museología, Potosí, Bolivia, 5, 6 y 7 de noviembre 2008), <[http://www.cpcib.org/congrpts/ponencias/JAVIER\\_GEMIO%5B1%5D.doc](http://www.cpcib.org/congrpts/ponencias/JAVIER_GEMIO%5B1%5D.doc)>; JAVIER GIMENO PERELLÓ, PEDRO LÓPEZ LÓPEZ e MARÍA JESÚS MORILLO CALERO, *De volcanes llenos. Biblioteca y compromiso social*, Somonte-Cenero, Gijón (Asturias), Ediciones Trea, 2007; FELIPE MENESES TELLO, *Bibliotecas y sociedad: interpretación en torno a la visión social bibliotecológica en el pensamiento de Judith Lincea*, “Revista Interamericana de Bibliotecología”, 33 (2010), 2 (Jul.-Dic. 2010); ID., *Bibliotecas y sociedad: reflexiones desde una perspectiva sociológica*, “Revista Interamericana de Bibliotecología”, 28 (2005), 2 (Jul.-Dic.); JOSÉ ANTONIO GÓMEZ HERNÁNDEZ e PEDRO QUÍLEZ SIMÓN, *La biblioteca, espacio de cultura y participación*, Madrid, Anabad, 2008; ecc. Per il secondo: JESSE HAUKE SHERA, *The foundations of education for librarianship*, New York, Becker and Hayes, 1972; ID., *Sociological foundations of librarianship*, New York, Asia Pub. House, 1970; SHIV RAM VERMA, *Library as a social institution* in *Foundations of library and information*, New Delhi, Shree, 2005; RUTH RIKOWSKI, *Globalisation, Information and Libraries. The implications of the World Trade Organization's GATS and TRIPS Agreements*, Oxford, Chandos Publishing, 2005; DONNARAE MACCANN, *Social responsibility in librarianship. Essays on equality*, Jefferson, N.C., McFarland, 1989; TONI SAMEK, *Librarianship and Human Rights. A twenty-first century guide*, Oxford, Chandos Publishing, 2007; ID., *Intellectual freedom and social responsibility in American librarianship, 1967-1973*, Jefferson, N.C.; London, McFarland, 2001. Cfr. anche: PAOLO TRANIELLO, *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005; CHIARA FAGGIOLANI, *La ricerca qualitativa per le biblioteche. Verso la biblioteconomia sociale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012; ALESSIO PASSERI, *Il momento sociale della biblioteca. Un approccio alla filosofia della biblioteconomia*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2013. E si veda anche: CHIARA FAGGIOLANI e GIOVANNI SOLIMINE, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare*, “Biblioteche oggi” XXXI (2013), 3, p. 15-19.

<sup>100</sup> Dell’eccezione culturale in Francia e della sua fine ci parlano, ad esempio, ANNE-MARIE CHARTIER e JEAN HÉBRARD, *La lettura di un secolo a otro. Discursos sobre la lectura (1980-2000)*, Barcellona, Gedisa Editorial, 2000, p. 57-120.

<sup>101</sup> Come esaurientemente illustrato da GIORGIO AGAMBEN, *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, ciò che caratterizza la tesi schmittiana in *La dittatura* e la contrappone a quella esposta da Benjamin in *Per la critica della violenza*, è l’idea che la sospensione del diritto sia *interna al diritto*, in quanto “inclusa nel diritto attraverso la sua stessa esclusione”. Qui sta il nocciolo eversivo e totalitario della teoria schmittiana, che pretende di fornire una sorta di giustificazione etico-legale alla sospensione del diritto (ricordiamo che lo stato di eccezione dichiarato da Hitler nel 1933 non fu mai revocato). Di contro la posizione di Benjamin sulla violenza “rivoluzionaria”, anche se abbondante-

mente corretta in opere posteriori, appare completamente diversa. Egli osserva che lo stato di eccezione “è divenuto la regola” e che ciò che lo caratterizza è proprio il fatto di porsi al di fuori del diritto: la violenza, “deponendo il diritto”, inaugura una nuova epoca storica. Il diritto riconosce la decisione emergenziale come una categoria metafisica, ma così facendo non fa altro che dimostrare “l’indecidibilità ultima di tutti i problemi giuridici”. Lo stato di emergenza in Benjamin è l’emblema della catastrofe, più che della restaurazione come in Schmitt. Come noto, Schmitt cercò di reagire alle critiche benjaminiane con la sua teoria della sovranità in *Teologia politica*, quando già Benjamin era finito vittima dello stato di eccezione e della sua barbarie.

<sup>102</sup> Un esempio tipico è rappresentato dalla “spending review” (DL 95/2012) che all’art. 19, nell’elenco delle funzioni fondamentali dei Comuni, non prevede nessuna attività di tipo culturale.

<sup>103</sup> La posizione dell’ALA sul provvedimento all’URL <<http://www.ala.org/advocacy/advleg/fede-rallegislation/theusapatriotact>>. Cfr. anche ROBIN RICE, *The USA PATRIOT Act and American Libraries*, “Information for Social Change” (2002), 16; EMILY-JANE DAWSON, *Library Ethics and the Problem with Patriotism* in K. R. ROBERTO e JESSAMYN WEST, *Revolting librarians redux. Radical librarians speak out*, Jefferson, N.C., McFarland & Co., 2003.

<sup>104</sup> Ad esempio, i “nemici della lettura”: ÉMILE FAGUET, *L’art de lire*, Paris, Hachette, 1920, p. 108-131 (tr. it. in “Studi di estetica”, XX (1992), 5, Lettura/2, p. 83-99); GIOVANNI TESIO, *I più amati. Perché leggerli? Come leggerli?*, Novara, Interlinea, 2012, p. 33; ERMANNO DETTI, *La lettura e i suoi “nemici”*, Scandicci (Firenze), La nuova Italia, 1998.

<sup>105</sup> Alcuni dei casi più recenti. A Bologna, Borgo Panigale, la biblioteca viene riaperta dopo le manifestazioni del comitato “Salviamo la biblioteca” con catena umana e “abbraccio” della biblioteca (la tradizione degli abbracci alle biblioteche è stata importata dalle mobilitazioni spagnole contro il prestito a pagamento). Cfr. *Una catena umana per salvare la biblioteca*, “La repubblica” (ediz. bolognese), 24-11-2012, p. 5. Sul caso della biblioteca inglese di Frier Barnet cfr. CARLO FORMENTI, *Inghilterra, se gli squatter salvano la biblioteca pubblica*, “Micromega”, 15-12-2012, <<http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/09/14/carlo-formenti-inghilterra-se-gli-squatter-salva-no-la-biblioteca-pubblica/>>.

<sup>106</sup> La mobilitazione degli utenti, in questo caso, ha ottenuto il risultato di bloccare gli effetti più dirompenti della direttiva europea, ma non quello di produrre una duratura inversione di tendenza. La saldatura con le restanti lotte sulla proprietà intellettuale non si è verificata, e oggi il prestito a pagamento è legge dello stato, anche se nessuno se ne è accorto e ci si accontenta che nessuno se ne accorga. Ci riteniamo così deboli da ritenere che il silenzio ci favorisca. Eppure quella contro il prestito a pagamento fu una delle prime battaglie per la conoscenza come bene comune, la prima in cui si abbozzò una possibile “catena” (la *bella catena*, fu chiamata) alternativa a quella planetariamente vittoriosa sul fronte della proprietà intellettuale. In cui si posero le premesse per una politica di *alleanze*. L’invito che i promotori della campagna contro il prestito a pagamento rivolsero ai bibliotecari (non agire di rimessa, non stare sulla difensiva ma passare all’attacco) rimase minoritario. La Legge

Levi sul prezzo del libro e le attuali vicende del digital lending sono, secondo me, una delle conseguenze di quella sconfitta. I conti si saldano sempre con dieci anni di ritardo.

<sup>107</sup> La apparente contrapposizione di interessi, emersa con la Legge Levi, dovrà cedere il passo a un riavvicinamento di fronte al comune rischio di marginalizzazione. A questo, infatti, si potrà fare fronte vittoriosamente solo unendo le forze e abbracciando la strada di una *diversificazione* (nella scelta e modalità dei servizi) all'interno di una *comunità* di intenti e programmi.

<sup>108</sup> Questa posizione, provocatoria ma lungimirante, fu espressa da Ramón Salaberría, allora direttore della rivista "Educación y biblioteca". Cfr. LUCA FERRIERI, *Prestito a pagamento, atto secondo*, "Biblioteche oggi", XXV (2007), 3, p. 13-25.

<sup>109</sup> Si veda il manifesto firmato da 288 autori in cui il prestito gratuito in biblioteca veniva definito un atto di pirateria (ALAIN SALLES, *Bibliothèques, guerre et prêt*, "Le Monde", 14-4-2000). Cfr. anche: JEAN-YVES MOLLIER, *Où va le livre? Édition 2007-2008*, Paris, La Dispute/SNÉDIT, 2007, p. 200-205.

<sup>110</sup> Lo fa, in tempi vicini a noi, Philip Gill nell'introduzione a INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA / Unesco per lo sviluppo*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002. Ma la storia delle biblioteche è punteggiata di accuse, e di rivendicazioni, sulla appartenenza ai movimenti, culturali, sociali o anche politici.

<sup>111</sup> Che è uno degli ingredienti dei servizi di *Reader's Advisory Service* attivi nelle biblioteche statunitensi. Cfr. JOYCE G. SARICKS, *Readers' Advisory Service in the Public Library*, Chicago, American Library Association, 2005; BILL KATZ, *Readers, Reading and Librarians*, New York - London - Oxford, The Haworth Information Press, 2001; KENNETH D. SHEARER e ROBERT BURGIN, *The readers' Advisor's Companion*, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 2001.

<sup>112</sup> Il *data mining* è un'estrazione di dati al fine di trarne *pattern*

(schemi e relazioni). Sul *bibliomining* cfr. ANTHI KATSIRIKOU e CHRISTOS H. SKIADAS, *New trends in qualitative and quantitative methods in libraries. Selected papers presented at the 2nd Qualitative and Quantitative Methods in Libraries*, Singapore-Hackensack, NJ, World Scientific, 2012; SCOTT NICHOLSON, *The Basis for Bibliomining. Frameworks for Bringing Together Usage-Based Data Mining and Bibliometrics through Data Warehousing in Digital Library Services* [preprint], <<http://bibliomining.com/nicholson/nicholsonbibliointro.html>>; ID., *Approaching Librarianship from the Data: Using Bibliomining for Evidence-Based Librarianship*, "Library Hi-Tech", 24 (2006), 3, <<http://bibliomining.com/nicholson/approach.htm>>; SALVATORE VASSALLO, *Navigare fra archivi, biblioteche e musei. Le mappe topiche come strumento di armonizzazione*, Pavia, Università degli studi di Pavia, 2005 [Tesi di laurea].

<sup>113</sup> Bookriot.com è un network di lettori ("se il libro è quello giusto, ci dimentichiamo di scendere alla fermata"). Il post di Kim Ukura (*I Bribed a Librarian to Pick Out Books*) è all'URL <<http://bookriot.com/2013/02/21/i-bribed-a-librarian-to-pick-out-books/>>.

<sup>114</sup> Fondatore di Smashwords, <<http://www.smashwords.com/>>. Cfr. Mark Coker: *Significant Disruption For Traditional Publishers Still To Come*, "Forbes", 27-7-2012, <<http://www.forbes.com/sites/suwcharmananderson/2012/07/25/mark-coker-significant-disruption-for-traditional-publishers-still-to-come/>>.

<sup>115</sup> PINO CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993, p. 40. Cfr. anche: GIOVANNI PAOLONI e CRISTINA CAVALLARO, *Dal Bibliobus alla "Grossa iniziativa": Luciano Bianciardi, la biblioteca, la casa editrice nel dopoguerra. Atti del convegno internazionale di studi per l'ottantesimo della nascita, Viterbo-Grosseto, 21-22 novembre 2002*, Roma, Vecchiarelli, 2004.

DOI: 10.3302/0392-8586-201305-003-1

## ABSTRACT

The whole library world is on the move. Two transitions are, nowadays, taking place: the rising of the e-book, that is changing the very concept of book and reading, and the crisis of library, caused not only by the technological innovation but also by the present economic moment.

The author, in this essay, considers these phenomena with a broad theoretical approach, trying to depict difficulties, dangers and opportunities the new situation presents.

The librarians and all the supporters of reading – he suggests – have to face the challenge represented by the "digital mutation" with curiosity and with a proactive attitude, trying to defend the stakes of the readers, the information ecology and the freedom of knowledge. In this commitment nothing is granted: it is a battlefield, where the librarians have to stand in.

In this uncertain scenario (the digital revolution and the hard effects of the economic crisis on cultural services) the "disappearing" of the library is often forecasted; but the future – author says – is not written; the librarians have the possibility to write it, and to hold their role in the changing societies, on condition that they completely rethink their profession. The future libraries have to reshape themselves, becoming – as they are in fact becoming – more and more "social", pleasurable and interesting places where all citizens could find occasions for education, information, entertainment, and overall where they could discover – or nurture – the passion of reading.